

Le risultanze delle suddette analisi (che saranno inserite ed elaborate in una speciale sezione di Sidda-Sidna al fine di creare una sorta di banca dati del *dna degli stupefacenti* che consentirà di collegare il narcotico al suo luogo di produzione) e, soprattutto, l'eventuale individuazione, sia dei luoghi di produzione e stoccaggio del narcotico, che delle coincidenze significative fra il campione analizzato ed altri campioni sottoposti, in precedenza, ad analisi, saranno, a cura della DNA, trasmesse e rilanciate alla AG competente ovvero alle AAGG competenti, laddove si profilino collegamenti investigativi fra più indagini preliminari pendenti presso diversi Uffici, rimasti invisibili fino a quel momento.

8.3.2 I flussi migratori - La tratta di esseri umani (C. Sirignano, E. Pontassuglia)

1. Premessa: Il fenomeno migratorio e la tratta di esseri umani.

Negli ultimi anni il mediterraneo è stato teatro di drammatici eventi ed ha inghiottito centinaia di persone provenienti da Paesi africani ed asiatici provocando forti tensioni tra gli Stati europei.

L'imponente fenomeno migratorio che da qualche anno rappresenta uno dei problemi più complessi sottoposto alla attenzione della comunità europea, è strettamente legato agli squilibri economici ed alla instabilità politica che caratterizzano diversi Paesi delle aree di provenienza dei migranti, alimentati da conflitti etnici e religiosi, sfociati, in alcuni casi, anche in guerre civili. La fuga di masse di "disperati" verso l'Europa rappresenta, infatti, l'ultima spiaggia di salvezza ed è per questo motivo che i migranti, pur di raggiungerla, sono disposti anche a rischiare la vita.

I dati sulla dichiarata nazionalità dei migranti sbarcati in Italia testimoniano, inoltre, come le rotte dei clandestini si sovrappongono, di fatto, a quelle dei profughi provenienti da tali aree di conflitto o di elevate condizioni di insicurezza. Si tratta di un magma umano che si muove nel tempo che, se da un lato rappresenta motivo di disagio, di compassione e di forte preoccupazione per il continente, dall'altro, ed al pari di tante altre vicende umane, costituisce una imperdibile opportunità di arricchimento per le organizzazioni criminali. Ed è così che il sogno, le paure ed il terrore delle masse si materializzano e si traducono per i trafficanti in un *business* milionario in cui si confondono gli utili derivanti dal traffico di migranti con quelli provenienti dallo sfruttamento delle donne e dei bambini alla ricerca di un futuro migliore. Un flusso economico, quest'ultimo, che, al pari di quello che ruota intorno ai migranti, si caratterizza per la sua entità e capacità di



attrarre gli appetiti delle mafie. In questo quadro in cui si confondono gli interessi delle vittime a lasciare i territori di origine e si concentrano gli appetiti delle organizzazioni criminali, i due fenomeni, la tratta di esseri umani ed il traffico di migranti, pur essendo ontologicamente diversi, vengono spesso accomunati rendendo ancora più difficile l'individuazione di una strategia di contrasto efficace e la ricerca di risposte politiche e legislative adeguate.

Anche per questo motivo, la gestione del fenomeno migratorio richiede, inevitabilmente, tra i vari interventi multilivello, un efficace contrasto al traffico dei migranti e alla tratta di esseri umani. La rotta del Mediterraneo centrale rappresenta, infatti, ancora oggi, la principale via di transito dei flussi migratori diretti verso l'Unione Europea e, sebbene le azioni di contrasto dell'Europa siano divenute sempre più articolate e numerose, non sembra accusarne i contraccolpi. I dati raccolti dagli organismi internazionali (UNHCR) relativi ai flussi migratori nel Mediterraneo fino al giugno del 2017 fotografano, infatti, una inarrestabile fuga dai Paesi africani, con il primato della Nigeria, dalla Costa d'Avorio, dalla Guinea, ma anche dal Bangladesh.

Principali Paesi di provenienza dei migranti (Fonte:UNHCR; dati aggiornati al 30.06.17)



Country of origin	Source	Data date	Population
Bangladesh		30 Jun 2017	8,241
Côte d'Ivoire		30 Jun 2017	8,635
Eritrea		30 Jun 2017	4,536
Gambia		30 Jun 2017	5,689
Guinea		30 Jun 2017	9,193
Mali		30 Jun 2017	4,825
Morocco		30 Jun 2017	4,712
Nigeria		30 Jun 2017	14,120
Senegal		30 Jun 2017	4,834
Syrian Arab Rep.		28 Jul 2017	6,182

Per fronteggiare il fenomeno il Governo italiano ha predisposto degli *hotspots*, centri di accoglienza, di soccorso e di identificazione, a Pozzallo (RG), a Trapani, a Porto Empedocle (AG), a Cagliari, a Crotone e a Lampedusa (AG) nonché CARA a Mineo, a Cagliari, a Bari, a Foggia, a Crotone e a Gorizia, in cui alloggiare i richiedenti asilo politico e CIE a Bari, a Caltanissetta, a Brindisi a Crotone, a Torino, a Trapani e a Roma in cui allocare gli stranieri clandestini, previo decreto di espulsione del Prefetto e decreto di trattenimento del Questore competente.

Il Governo Nazionale, inoltre, al fine di offrire nuovi e più incisivi strumenti normativi di contrasto al fenomeno migratorio, che già nel 2009 aveva assunto proporzioni allarmanti, ha introdotto modifiche sostanziali al Decreto Legislativo 286/98, il cosiddetto Testo Unico sull'Immigrazione, aumentando il periodo di permanenza nei CIE (*180 gg. poi ridotti a 90*), istituendo nuove strutture alloggiative (*comunali e private*) per gli stranieri in attesa di riconoscimento o già integrati (*Sprar*), rafforzando i poteri di coordinamento del Questore e del Prefetto ed ampliando i casi di espulsione e di respingimento.



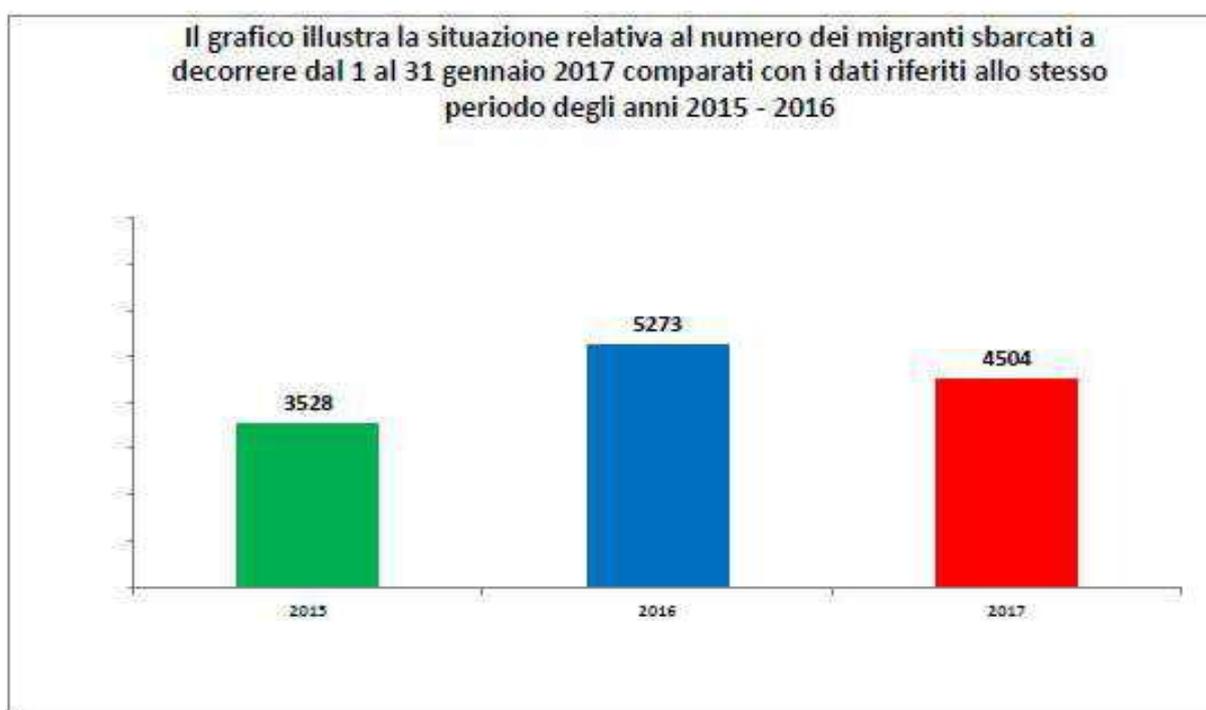
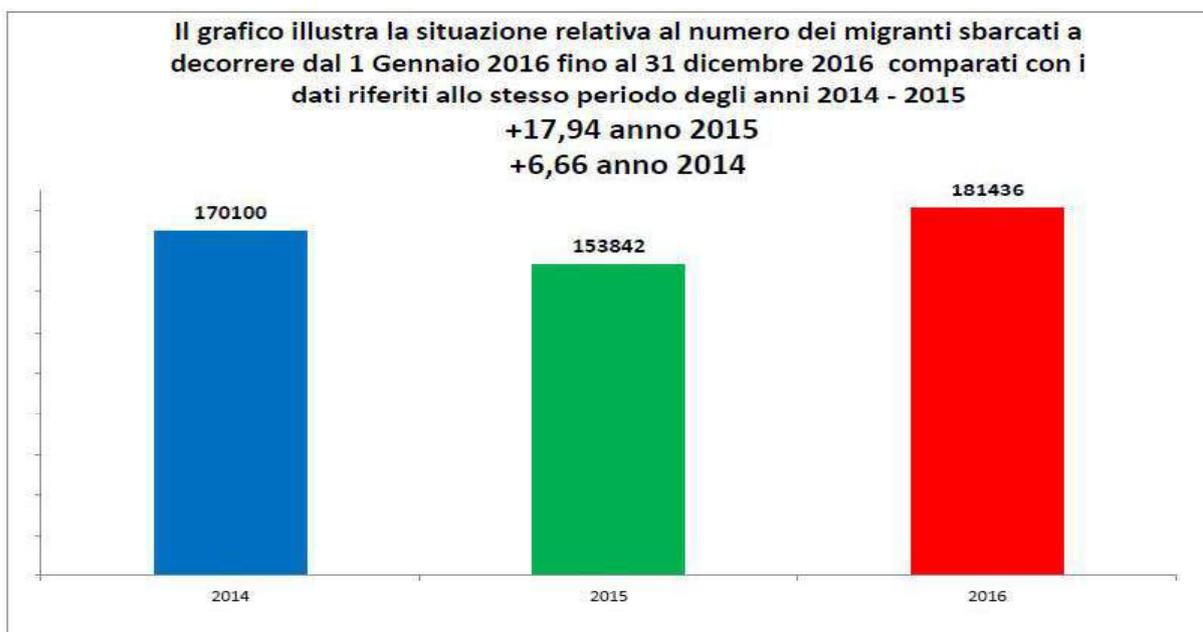
Parte delle risorse dell'Unione Europea sono state utilizzate, dopo il terribile naufragio avvenuto a settembre del 2013 al largo di Lampedusa, per avviare alcune operazioni, “*Mare Nostrum*” e “*Triton*”, avvalendosi di unità navali della Marina, della Guardia di Finanza e delle Capitanerie di Porto con la finalità di soccorrere le imbarcazioni dei migranti nel canale di Sicilia e trarre in salvo gli extracomunitari, per trasferirli nei luoghi in cui operano i centri d'accoglienza nazionali.

Parallelamente le locali squadre mobili e le unità specializzate di “*Frontex*” hanno individuato e tratto in arresto numerosi scafisti ed accertato i collegamenti tra le organizzazioni africane preposte alla gestione dei trasferimenti migratori e i gruppi criminali locali che agevolavano l'immigrazione clandestina, traendo vantaggi dagli illeciti connessi al fenomeno (*traffico di stupefacenti, tratta di esseri umani e contrabbando*).

Un apparato investigativo che si è giovato dei contatti e dei continui scambi informativi con le autorità giudiziarie straniere, con i magistrati di collegamento in Italia, con Eurojust, con Europol, con il servizio di Cooperazione Nazionale di Polizia e dei dati tratti dalle rogatorie internazionali e che si è alimentato del lavoro di costante analisi del fenomeno. Prima si affrontare nel dettaglio l'evoluzione della tratta di esseri umani nel nostro Paese e di evidenziarne i tratti caratteristici, vale ricordare alcuni dati circa gli sbarchi di migranti nel territorio nazionale (*e la presenza degli stranieri nelle strutture di accoglienza*).

Al 31 gennaio di quest'anno (2017) il numero degli sbarchi ha subito un lieve decremento passando dai 5.273 registrato al 31 gennaio 2016 ai 4.504, dato quest'ultimo particolarmente significativo considerato l'aumento del flusso migratorio registrato dal 2015 al 2016 e precisamente da 153.842 a 181.436 persone.





Gli stranieri presenti nelle strutture d'accoglienza (temporanee, centri d'accoglienza e per richiedenti asilo, posti Sprar) al 31 dicembre 2016 sono 176.554, con numeri più alti in Lombardia (23.046 persone, pari al 13% del totale nazionale) Lazio, Veneto, Piemonte, Campania, Sicilia, tutte con oltre 14 mila immigrati pari all'8% della presenza nazionale.



La tabella che segue riproduce graficamente il raffronto di flussi:

Territorio	A		B	C	D	percentuale di distribuzione dei migranti presenti per Regione
	immigrati presenti nelle strutture temporanee	immigrati presenti negli hot spot	immigrati presenti nei centri di prima accoglienza	Posti SPRAR occupati (al 31 dicembre 2016)	A+B+C totale immigrati presenti sul territorio Regione	
Lombardia	21511			1535	23.046	13%
Lazio	9824		831	4231	14.886	8%
Veneto	10619		3070	535	14.224	8%
Piemonte	13077			1270	14.347	8%
Campania	12987			1325	14.312	8%
Sicilia	4593	584	4525	4374	14.076	8%
Toscana	11598			858	12.456	7%
Emilia-Romagna	10428		623	1208	12.259	7%
Puglia	6270	236	3268	2362	12.136	7%
Calabria	3660		1217	2537	7.414	4%
Liguria	5250			506	5.756	3%
Sardegna	5461			201	5.662	3%
Friuli-Venezia Giulia	3334		1160	355	4.849	3%
Marche	3944			739	4.683	3%
Abruzzo	3500			259	3.759	2%
Molise	2935			517	3.452	2%
Umbria	2855			408	3.263	2%
Basilicata	2126			454	2.580	1%
Provincia Autonoma di Bolzano	1681			0	1.681	1%
Provincia Autonoma di Trento	1277			148	1.425	1%
Valle d'Aosta	288			0	288	0,2%
TOTALI	137.218	820	14.694	23.822	176.554	100%

(aggiornamento 31/12/2016)

Dal 2015 la Nigeria costituisce uno dei Paesi con il numero più elevato di sbarchi via mare ed in particolare di donne reclutate dalle reti criminali nei loro villaggi o città di origine con modalità ormai note.

La tratta si conferma, anche alla luce degli ultimi dati disponibili, fenomeno criminale di “genere” in quanto colpisce prevalentemente le donne (*il 51% delle vittime*) e le ragazze minorenni (*pari al 20%*).

Le acquisizioni investigative degli ultimi anni disvelano come l’operatività nel settore risulti quasi esclusivamente appannaggio di organizzazioni criminali transnazionali straniere e comunitarie, comunemente definite *nuove mafie* o *mafie etniche*, che gestiscono il florido mercato della tratta di esseri umani con tutte le caratteristiche operative delle tradizionali organizzazioni mafiose straniere. Si tratta di gruppi criminali che, per condotta e struttura, rientrano pienamente nella definizione contenuta nell’art. 2 della Convenzione di Palermo, dotati di flessibilità e, nella maggior parte dei casi,



organizzati in cellule tra loro collegate, dipendenti da un vertice che risiede all'estero.

A differenza delle *mafie tradizionali*, non sempre tali sodalizi si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, con la diretta conseguenza che solo in pochi casi è stato contestato il reato di cui all'art. 416-*bis* c.p. configurandosi, invece, la fattispecie di cui all'art. 416 comma 6 c.p., che incrimina l'associazione per delinquere finalizzata alla tratta di persone.

Generalmente i capi delle organizzazioni criminali non lasciano i territori di origine e dirigono il traffico da località terze all'estero. In Italia sono presenti solo gli ultimi anelli della catena, responsabili dell'accoglienza, dello smistamento, della collocazione finale delle vittime sul luogo di sfruttamento e della raccolta dei proventi. Conseguentemente in Italia (come in Europa) risultano sottoposti a giudizio quasi esclusivamente i responsabili degli atti conclusivi dello sfruttamento di persone e non coloro che organizzano tutte le fasi del traffico, dal Paese di origine fino a quello di destinazione, percependone i più cospicui guadagni.

Agli ultimi anelli della catena, quelli esecutivi, appartengono, in alcuni casi, anche gli italiani, che non entrano nella filiera della tratta come appartenenti alle *mafie italiane* o alle *mafie etniche* (tra le quali, peraltro, non sono mai state giudiziariamente acclamate forme di cooperazione in tale settore illecito), bensì come responsabili per gli ultimi atti dello sfruttamento: proprietari o gestori di appartamenti, locali pubblici e terreni ove le vittime sono alloggiare o sono sfruttate sessualmente o lavorativamente, operatori nei trasporti e simili.

I principali Paesi di origine delle vittime di tratta generalmente coincidono con quelli dei *network* criminali sopra citati. Tuttavia, le indagini hanno documentato, nella fase del trasferimento e dello sfruttamento finale, soprattutto in ambito sessuale, casi di passaggio di gestione o una vera e propria vendita di giovani vittime tra gruppi criminali di nazionalità diversa (per esempio, tra albanesi e rumeni).

Dalle indagini condotte dalle forze di polizia emerge come, di massima, la tratta degli esseri umani continui ad articolarsi attraverso un consolidato *modus operandi* ed in particolare:

- ✓ l'ingaggio delle vittime nei Paesi di origine, con modalità diverse (inganno, debito, sequestro); - il reperimento dei documenti di identità, viaggio e soggiorno, anche falsi;
- ✓ il trasporto delle vittime verso la destinazione finale, talvolta attraverso tappe intermedie, la sistemazione logistica presso alberghi o abitazioni, reperiti dalle organizzazioni, spesso con il ricorso a prestanome, nonché lo



- sfruttamento finale delle vittime e/o la loro riduzione in schiavitù, mediante coercizione fisica o psicologica;
- ✓ il reimpiego e riciclaggio dei proventi dello sfruttamento.

L'analisi delle più recenti attività investigative sul fenomeno fotografa:

- ✓ l'incremento dell'utilizzo della rete *internet* ed in particolare *dei social networks* sia per il reclutamento che per lo sfruttamento delle vittime, grazie alla pubblicazione, su siti gestiti dagli stessi trafficanti, di annunci con promesse ingannevoli di lavoro nonché di prestazioni estetiche o di assistenza alla persona, dietro i quali si celano donne o uomini costretti all'attività di meretricio o a lavori gravemente sfruttati ed in regime di vera e propria riduzione in schiavitù;
- ✓ un aumento dei casi di sfruttamento lavorativo;
- ✓ il progressivo passaggio dalla violenza fisica e sessuale a quella psicologica da parte dei trafficanti al fine di ottenere il completo assoggettamento delle vittime;
- ✓ il crescente inserimento delle donne nelle organizzazioni criminali dedite alla tratta di esseri umani e con ruoli sempre più qualificati nell'ambito del reclutamento, trasferimento, assoggettamento e sorveglianza delle vittime. Tale tendenza coinvolge tutte le etnie, seppure con diversa intensità, ed è sicuramente caratteristica preminente della matrice etnica nigeriana con il massiccio utilizzo delle cosiddette "*madame*" e "*controller*";
- ✓ il passaggio da un reclutamento casuale delle vittime nel Paese d'origine ad un reclutamento più "studiato" ed a priori indirizzato verso una o l'altra categoria di vittime e funzionale a soddisfare le eventuali nuove richieste del mercato dello sfruttamento o indirizzato ad eludere le politiche di controllo transfrontaliero e di polizia, che i vari Paesi di transito e destinazione, attuano.
- ✓ il ricorso illegale al sistema dell'accoglienza e dell'asilo da parte delle organizzazioni criminali nigeriane dedite alla tratta.

Un quadro allarmante che ha indotto alcuni uffici giudiziari di frontiera a contrastare i trafficanti di esseri umani mediante la costituzione di gruppi di lavoro specializzati con la finalità di impedire che le organizzazioni criminali possano prosperare sulle tragedie umane legate all'intensificarsi dei flussi migratori.

È quanto accaduto presso la Procura di Catania il cui progetto organizzativo, come si dirà, si è posto l'obiettivo di monitorare il traffico di esseri umani e di perseguirne gli autori conseguendo importanti risultati.

Nell'ambito del più ampio fenomeno della tratta, lo sfruttamento sessuale rappresenta una qualificata fonte di finanziamento della criminalità nigeriana



ed è gestito, con ruoli di estremo rilievo nella struttura delle organizzazioni, dalle "maman", ex prostitute liberate dal debito contratto al momento del trasferimento, che assolvono a tutte le fasi del traffico, reclutando le ragazze in Nigeria, fornendo loro la documentazione necessaria per emigrare e occupandosi del trasferimento e della successiva sistemazione in Italia.

Le giovani nigeriane, indotte a lasciare il Paese di origine con la prospettiva di svolgere una normale attività lavorativa, una volta giunte nel nostro Stato, vengono sottoposte a vessazioni, ricatti psicologici, anche attraverso la pratica dei noti riti "voodoo".

Una pratica particolarmente sentita ed efficace che, tuttavia, secondo quanto emerso dalle indagini, viene associata a minacce e violenze di natura estorsiva eseguite anche nei confronti di parenti in Nigeria, determinando un completo assoggettamento delle prostitute.

Un dato tutt'altro che secondario, inoltre, è costituito dalla presenza di gruppi criminali nigeriani nei territori del Nord Africa ed in particolare in Libia per la gestione diretta dei trasferimenti delle donne nigeriane da avviare alla prostituzione. Il numero sempre crescente di donne nigeriane sbarcate in Italia, infatti, rappresenta la cartina di tornasole della loro esistenza ed operatività sulle coste della Libia. Più in generale, l'immigrazione africana dal Maghreb è largamente gestita anche dai gruppi criminali nigeriani che, forti di basi logistiche anche in Libia, di capacità collusive ed intimidatorie e di consolidato brand nell'area, ben sanno intercettare la massa crescente di migranti in fuga verso l'Europa.

Per controllare meglio il flusso migratorio proveniente dalle coste della Libia, le organizzazioni nigeriane si sono strutturate anche in Sicilia, regione che da territorio di transito verso le più ricche regioni del centro-nord dell'Italia si è progressivamente trasformata in area di insediamento di migranti e di gruppi criminali di matrice cultista in violenta contrapposizione per il controllo delle attività illecite ed in contatto con omologhe formazioni in madrepatria e in Europa. Ad alimentare l'interesse ed il radicamento delle bande criminali nell'isola hanno contribuito:

- la possibilità di gestire, sin dalle aree di raccolta del Nord Africa, l'imponente flusso migratorio clandestino diretto verso le coste siciliane;
- la possibilità di recuperare i clandestini dai centri di accoglienza isolani per poi sfruttarli nel lavoro nero e nella prostituzione.

Le indagini svolte sul territorio nazionale hanno anche disvelato come i soggetti – operanti in Africa e in Europa – coinvolti nel traffico di migranti e nella tratta di esseri umani siano particolarmente attenti a monitorare, anche via internet, le “politiche” di contrasto e accoglienza adottate dai Paesi europei, ponendo in essere adeguate “contromisure”.



Ancora oggi le principali rotte impiegate dai trafficanti sono sostanzialmente due:

- una che, partendo dai Paesi sub-sahariani e passando per il deserto del Niger e la Libia, consente ai migranti di giungere in Italia;
- l'altra che prevede il passaggio dalla Turchia e Libano verso, rispettivamente, la Grecia e la Libia e da qui verso l'Italia e altri Paesi europei.

Anche la rotta via terra, quella balcanica, verso i valichi del Friuli Venezia Giulia, si è progressivamente intensificata, alimentata dai clandestini provenienti principalmente dal Pakistan, Afghanistan e Siria, che raggiungono a piedi la Croazia, la Serbia e l'Ungheria. Le organizzazioni criminali favoriscono il trasferimento verso i Paesi del nord Europa ed il territorio nazionale attraverso l'uso di furgoni, ove i clandestini vengono stipati, spesso effettuando il viaggio in condizioni disumane, preceduti da autovetture che fanno da staffetta. Per completezza di analisi giova, inoltre, ricordare come all'immigrazione irregolare in Italia concorra un ragguardevole numero di ingressi formalmente regolari, mediante l'utilizzo di visti per turismo, per studio o per lavoro stagionale e con la successiva permanenza in condizione di clandestinità (cosiddetti *overstayers*).

In tale ambito, un ruolo rilevante viene svolto dalle organizzazioni criminali cinesi, per le quali il traffico di migranti rappresenta, oltre che un lucro, anche un mezzo indispensabile e funzionale per tutte le attività commerciali. I clandestini, infatti, soggiacciono sovente in una condizione di sfruttamento per ripagare i forti debiti contratti nei confronti dell'organizzazione per il trasporto dalla Cina, accettano paghe bassissime e offrono prestazioni impegnative all'interno di laboratori inosservanti le norme sulla sicurezza dei luoghi di lavoro.

I gruppi criminali nigeriani operano su buona parte del territorio nazionale, comprese le regioni ove risulta forte il controllo della criminalità endogena, come nel caso della Campania e della Sicilia, sono dotati di una certa autonomia ed hanno mostrato di possedere una elevata capacità di intrattenere proficui rapporti anche con la criminalità organizzata autoctona.

L'Italia continua a rappresentare sia meta finale che luogo di transito di imponenti flussi migratori sottesi al più ampio fenomeno del traffico di esseri umani (intendendo sia lo *smuggling* che il *trafficking*), che costituisce, dopo il traffico degli stupefacenti e di armi, la principale fonte di guadagno e occasione di rafforzamento delle relazioni tra organizzazioni criminali di diverse etnie.



Il quadro descritto rende perfettamente l'idea della complessità e gravità del fenomeno criminale e richiede una strategia di contrasto sovranazionale, la sola capace di conseguire risultati apprezzabili. Per questo motivo la collaborazione tra l'autorità dei Paesi coinvolti, tra cui la Nigeria ma anche quelli dell'area balcanica, e le autorità italiane ed Europee, ne rappresenta uno dei momenti più qualificanti.

Ed è proprio per questo motivo che, la DNA, già in passato, in mancanza di strumenti legislativi, nella piena consapevolezza della straordinaria rilevanza della cooperazione nel contrasto dei fenomeni criminali trans-nazionali, in ben due distinte occasioni ha siglato protocolli di intesa con il NAPTIP (National Agency for the Prohibition of trafficking in Persons) e precisamente sia nel 2003 che nel 2010.

E sempre in questa direzione che si è di nuovo mossa la DNA nel luglio 2017 raccogliendo le richieste di parte Nigeriana ed organizzando un incontro sulla "Tratta di esseri umani" tra i rappresentanti del NAPTIP (Agenzia Nazionale per la Proibizione del Traffico di Persone), del NCA (National Crime Agency) e del CPS (Crown Prosecution Service) con la finalità di procedere ad una ricognizione dello stato della cooperazione giudiziaria tra Italia, Regno Unito e Nigeria. Nel corso dell'incontro sono stati affrontati temi di grande rilevanza e sono state gettate le basi per la creazione di un rapporto di collaborazione con le autorità nigeriane per rafforzare la cooperazione tra le autorità impegnate nel contrasto del fenomeno criminale e risolvere le criticità rilevate.

Nel corso dell'incontro la DNA ha sollecitato un confronto stabile e duraturo con le autorità nigeriane acquisendo una piena adesione da parte dei rappresentanti del NAPTIP e del NCA intervenuti, disponibili a collaborare anche informalmente per fornire notizie ed aggiornamenti nel corso di incontri eventualmente calendarizzati tra le diverse Autorità giudiziarie impegnate nelle indagini.

La DNA, inoltre, ha dedicato uno spazio rilevante anche alla discussione sui problemi concreti segnalati da numerose procure distrettuali tra cui quello derivante dalla carenza di interpreti affidabili in grado di riconoscere i numerosi dialetti accertati nel corso delle operazioni di intercettazione nell'ambito di procedimenti penali pendenti in Italia. La DNA, inoltre, ha sollecitato interventi decisi e innovativi da parte della Nigeria soprattutto per rendere proficue le indagini italiane che fino ad ora hanno dovuto arrestarsi di fronte alle difficoltà di ricevere risposte sulla identità dei soggetti con ruoli di vertice che muovono le fila delle organizzazioni operanti a livello trans-nazionale. E sempre in questa direzione si sono mosse le richieste alle Autorità Nigeriane di dotarsi di anagrafi e di migliorare le strumentazioni



investigative per collaborare con le autorità italiane ed europee anche nella ricerca dei proventi dei reati.

La DNA, infine, nella consapevolezza del ruolo centrale che il momento della identificazione delle sospette vittime di tratta assume nel contrasto del fenomeno, ha promosso e partecipato ad incontri dedicati al tema ed in particolare alla presentazione delle linee guida per il riconoscimento delle vittime di tratta elaborate dal Ministero dell'interno nel dicembre del 2016 confrontandosi attivamente sugli aspetti più importanti, quello tenutosi presso l'ambasciata USA il 7 dicembre 2016 sull'immigrazione, sulla tratta di persone e sulle strategie per la cooperazioni internazionale ed infine al seminario pubblico tenutosi il 10 luglio 2017 nella sala Benedetto XIII del complesso San Gallicano in Roma sulla "*identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale ed i meccanismi di referral per la loro adeguata assistenza*". Nel corso di quest'ultimo seminario sono stati affrontati i più svariati temi e focalizzata l'attenzione sulle diverse competenze delle autorità amministrative coinvolte nel difficile compito di garantire assistenza, protezione e sostegno alle vittime sia al momento del primo sbarco che successivamente durante le interviste delle commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale.

Va rilevato che sul piano interno l'Italia ha già avviato da tempo un percorso finalizzato a recepire le raccomandazioni europee adottando strumenti normativi di straordinaria efficacia ed assicurando risorse economiche per consentirne la effettiva applicazione.

Da una analisi complessiva del sistema di contrasto del fenomeno emerge, tuttavia, che se sul piano normativo decisi passi in avanti sono stati realizzati, i risultati raggiunti non sono ancora soddisfacenti. Ed allo stesso modo sul piano strettamente giudiziario sia le indagini che le condanne per tratta di esseri umani sono di numero ridottissimo rispetto al dilagare del fenomeno anche in Italia.

Come del resto già in parte evidenziato, da una valutazione generale delle indagini svolte in Italia si colgono anche i motivi di una così palpabile sproporzione. Ci si riferisce in particolare:

- alla difficoltà di identificazione delle vittime ed alla loro scarsa collaborazione una volta individuate;
- alle esiguità delle risorse sia in termini di mezzi che di uomini da destinare alle indagini sulla tratta, in larga parte già utilizzate per rendere quanto più efficace possibile il contrasto alle organizzazioni criminali di stampo mafioso presenti in tutto il territorio nazionale;



- alla già evidenziata difficoltà di reperire interpreti che nei procedimenti in cui vengono attivate intercettazioni telefoniche od ambientali, siano in grado di decodificare i dialetti utilizzati dagli indagati e/o di assolvere alla loro imprescindibile e importante funzione di traduttori in modo affidabile e rassicurante;
- alla difficoltà di utilizzare gli efficaci strumenti di contrasto al patrimonio criminale previsti dall'ordinamento italiano. Le organizzazioni criminali dedite alla tratta investono i proventi derivanti dalla attività delittuosa in altri Paesi con le modalità tipiche delle organizzazioni mafiose ed attraverso forme di trasferimento del denaro particolarmente sofisticate e di difficile accertamento;
- alla mancanza di gruppi di lavoro specializzati in materia di tratta di esseri umani interni alle forze di polizia giudiziaria sulla falsa riga del NAPTIP nigeriano. Gli organismi centrali delle forze dell'ordine, nonostante gli enormi sforzi profusi sin dal momento degli sbarchi dei migranti e delle sospette vittime di tratta, sono fagocitati dalle emergenze criminali diffuse in tutto il territorio nazionale e da fenomeni di pari o maggiore allarme sociale. Una forza di polizia dedicata alle indagini sulla tratta fortemente specializzata ed in stretto rapporto con le omologhe agenzie degli altri Paesi in cui il fenomeno è particolarmente diffuso, consentirebbe di incrementare le indagini e di conseguire risultati anche in termini di repressione.

La risoluzione dei problemi indicati non conseguirebbe di certo il risultato di debellare il fenomeno criminale diffuso a livello mondiale e con numeri impressionanti ed in progressivo aumento, ma renderebbe più efficace l'azione di contrasto nel suo complesso.

D'altra parte alcuni dei citati problemi hanno costituito anche temi di confronto durante la conferenza delle parti della Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato tenutasi a Vienna dal 6 all'8 settembre del 2017. Al termine della conferenza il gruppo di lavoro permanente sulla tratta di esseri umani a cui ha partecipato la DNA, ha elaborato alcune raccomandazioni tra le quali quella di istituire una rete di interpreti per seguire tutto il processo penale e per consentire alle vittime di comprendere le varie possibilità che vengono riconosciute dall'ordinamento del Paese di transito e/o di destinazione finale, di privilegiare il momento della identificazione delle vittime attraverso la formazione del personale di polizia giudiziaria ma anche consolare e diplomatico, di garantire protezione ed assistenza alle sospette vittime di tratta e di consentire loro di aver un lasso di tempo per decidere se collaborare o meno con le autorità giudiziaria e di polizia ed infine di riconoscere la tratta di esseri umani ed il traffico di



migranti come fenomeni differenti che richiedono differenti risposte politiche e legislative.

2. Il Piano di azione della “Commissione Europea”.

Nella metà dell’anno 2017, in vista della riunione informale del Consiglio "Giustizia e Affari Interni" del 6 e 7 luglio, la Commissione europea ha presentato il Piano d'azione sulle misure a sostegno dell'Italia e per ridurre la pressione sulla rotta del Mediterraneo centrale e aumentare la solidarietà⁸², evidenziando l'esigenza di intensificare e accelerare gli sforzi collettivi per fronteggiare la perdita di vite umane e i flussi continui di migranti, ritenuti un problema strutturale che richiede azioni a vari livelli. Dopo l’approvazione da parte di tutti i Ministri degli Interni dell'Unione a Tallin, gli impegni contenuti nel Piano sono stati ribaditi e ulteriormente precisati dalla Commissione europea in una lettera indirizzata al Presidente del Consiglio dei Ministri il 25 luglio scorso.

Il Piano della Commissione illustra una serie di misure e iniziative volte ad alleggerire la pressione migratoria e accelerare l'attuazione in Italia della politica dell'Unione in materia di migrazione, individuando i soggetti responsabili della loro realizzazione. Per conseguire questi obiettivi sono, infatti, necessarie azioni da parte sia dell’Unione europea sia dei singoli Stati membri; all’Italia spetta una responsabilità speciale nel garantire un’efficace gestione delle migrazioni e la piena applicazione del quadro normativo di riferimento.

La gestione del fenomeno migratorio richiede interventi in tutte le fasi del processo, ovvero il contrasto al traffico dei migranti e alla tratta di esseri umani; il coordinamento delle attività di soccorso in mare; l’identificazione e l’accoglienza dei migranti e la trattazione delle domande di protezione internazionale; l’adozione di meccanismi straordinari per la ricollocazione di persone che necessitano o già godono di una forma di protezione internazionale in uno Stato membro dell’Unione in un altro Stato membro in cui otterranno una protezione analoga e il reinsediamento dei cittadini di Paesi terzi o apolidi riconosciuti bisognosi di protezione internazionale in uno Stato membro dell’Unione in cui sono ammessi per motivi umanitari o come rifugiati; i rimpatri dei migranti irregolari.

Secondo la Commissione europea, per garantire la piena attuazione della politica dell’Unione in materia di migrazioni, l’Italia dovrebbe aumentare in

⁸² Commissione europea, *Action plan on measures to support Italy, reduce pressure along the Central Mediterranean Route and increase solidarity*, 4 luglio 2017, SEC (2017) 339.



misura sostanziale le attuali capacità dei punti di crisi fissi (cosiddetti “hotspots”), prevedendo almeno il raddoppio dei 1.600 posti al momento disponibili. L'aumento delle capacità dei punti di crisi dovrebbe anche consentire l'identificazione, la registrazione e la rilevazione delle impronte digitali del 100% dei migranti.

In questo modo, lo sbarco, lo *screening* iniziale e l'orientamento alla procedura di richiesta di asilo o di rimpatrio potrebbero essere concentrati principalmente nei punti di crisi. A tal fine, in ogni punto di crisi devono essere presenti un numero sufficiente di terminali Eurodac, il sistema d'informazione visti e il sistema centrale automatico per il riconoscimento delle impronte digitali.

Sempre secondo la Commissione, l'Italia dovrebbe aumentare sostanzialmente sia la capacità di accoglienza strutturale complessiva sia la capacità di trattenimento, che dovrebbe raggiungere almeno 3.000 posti. Gli adempimenti indicati gravano sull'Italia in base all'articolo 13 del Regolamento Dublino III⁸³, il quale, nel fissare i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale, stabilisce la responsabilità dello Stato la cui frontiera è stata varcata illegalmente, per via terrestre, marittima o aerea, dal richiedente protezione internazionale in provenienza da un Paese terzo per un periodo di dodici mesi dalla data di attraversamento clandestino della frontiera. Questo criterio è stato confermato dalla Corte di Giustizia dell'Unione Europea, la quale ha recentemente escluso la possibilità di derogare ai criteri e ai meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale nel caso di arrivo in uno Stato membro di un numero straordinariamente elevato di cittadini di Paesi terzi o apolidi.

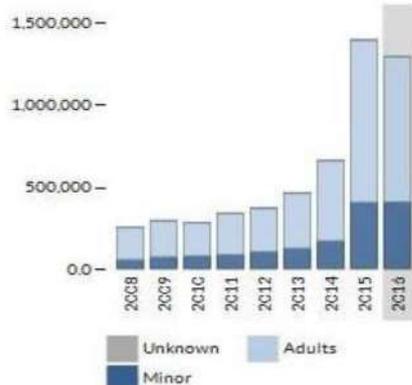
Per quanto riguarda l'esame delle domande di protezione internazionale, nel 2016 nell'Unione Europea sono state presentate 1.291.785 richieste di asilo e sono state adottate 228.155 decisioni definitive; 1.133.250 richieste sono ancora in attesa di decisione. Nello stesso periodo, in Italia sono state presentate 122.960 richieste di asilo e sono state assunte 110 decisioni definitive; 99.920 istanze di asilo sono ancora pendenti.

⁸³ Regolamento (UE) n. 604/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un Paese terzo o da un apolide (GU 2013, L 180, pag. 31).



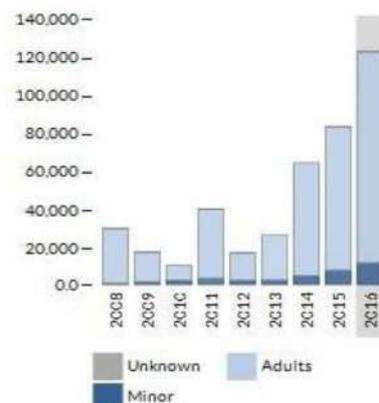
Unione Europea

Asylum applications



Italia

Asylum applications

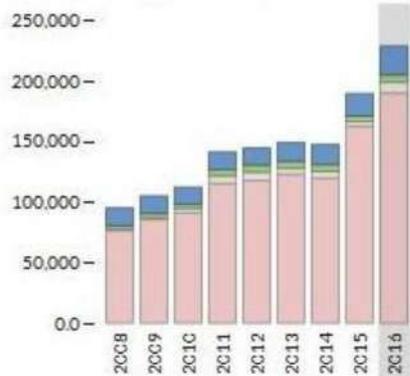


Fonte: EASO; dati Eurostat aggiornati all'11 maggio 2017

In proposito, va evidenziato come le domande di asilo siano state respinte nell'Unione europea in 189.835 casi su 228.155, con una percentuale di decisioni negative del circa l'83%. Nello stesso periodo, in Italia sono state respinte 60 richieste su 110 decisioni, con una percentuale di diniego pari al 54% circa.

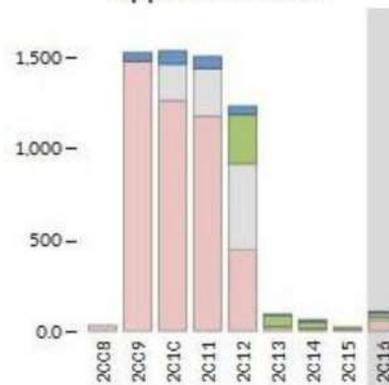
Unione Europea

Final decisions in appeal or review



Italia

Final decisions in appeal or review



Fonte: EASO; dati Eurostat aggiornati all'11 maggio 2017



3. Rapporto dell'Organizzazione Internazionale per le migrazioni (OIM) e del Dipartimento di Stato Americano.

Particolarmente utile alla comprensione del fenomeno si è rivelato anche il rapporto dell'Organizzazione Internazionale per le migrazioni (OIM), che riporta, peraltro, le storie di alcune vittime, migranti incontrati dagli operatori dell'Organizzazione nel corso delle attività realizzate nel 2016. Secondo l'OIM nel 2016 la prima nazionalità per numero di arrivi via mare in Italia è stata la Nigeriana, con un particolare incremento delle donne e dei minori non accompagnati (rispettivamente, 11.009 e 3.040 nel 2016, a fronte di circa 5000 donne e 900 minori non accompagnati sbarcati nel 2015).

Da anni l'OIM è impegnata nel contrasto alla tratta di essere umani sia a livello internazionale che nel contesto italiano. Nel corso del 2016 ha continuato a svolgere le attività di identificazione e di assistenza delle vittime della tratta di esseri umani in arrivo via mare, nell'ambito di una consolidata collaborazione con il Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione del Ministero dell'Interno e con le autorità italiane coinvolte nella gestione degli arrivi di flussi migratori misti in arrivo in Italia via mare.

Le attività dell'OIM nel contrasto al fenomeno della tratta degli esseri umani si è articolano attraverso tre azioni principali:

1. Identificazione precoce delle potenziali vittime di tratta nei luoghi di sbarco e nei centri in cui vengono trasferite in Sicilia, Puglia e Calabria;
2. Assistenza e *referral* alle autorità competenti;
3. Attività di formazione e *capacity building*.

L'intervento dell'OIM si basa, quindi, su attività di assistenza diretta presso i luoghi di sbarco e negli Hotspot, in sinergia con le altre autorità competenti e con le procedure operative *standards* applicate negli Hotspot e diramate dal Ministero dell'Interno. L'OIM collabora a identificare precocemente e a segnalare le vittime di tratta identificate alle autorità competenti e contribuisce alla loro collocazione in luoghi di accoglienza protetti ed idonei a garantirne la sicurezza e la protezione. Oltre all'attività di assistenza diretta alle potenziali vittime, l'OIM svolge una attività di supporto formativo e di assistenza tecnica sul tema della tratta rivolta agli operatori dei centri di accoglienza, delle Forze dell'ordine, del personale delle missioni EUNAFORMED e di altri attori coinvolti nella gestione del fenomeno.

Nel rapporto redatto dall'OIM sulla base dei dati così raccolti si precisa che circa l'80% delle migranti nigeriane sbarcate nel 2016 potrebbe essere probabile vittima di tratta destinata allo sfruttamento sessuale in Italia o in



altri Paesi dell'Unione Europea e che, considerato l'esponenziale incremento del numero delle donne e dei minori di nazionalità nigeriana migrate rilevato nel 2016, anche quello delle potenziali vittime di questo odioso crimine transnazionale potrebbe essersi raddoppiato rispetto allo scorso anno.

L'OIM nel descrivere le drammatiche storie delle vittime intervistate segnala, altresì, che molte giovani nigeriane, sebbene si dichiarino maggiorenni, siano in realtà minorenni spinte a mentire sulla loro età dai trafficanti per essere collocate in strutture di accoglienza per adulti da cui sarà più semplice prelevarle.

L'OIM ha constatato, inoltre, un incremento dei casi di violenza sessuale perpetrati in Libia su donne e minori da parte di soggetti estranei alla rete della tratta ed un rilevante aumento dei casi di donne che arrivano in Italia in stato di gravidanza. Infine, l'OIM ha individuato tra le vittime di tratta soggetti particolarmente vulnerabili, affetti da patologie o seri disagi psichici o fortemente traumatizzati.

Come già evidenziato nella precedente relazione, i dati forniti testimoniano la gravità della situazione e la diffusione del fenomeno su larga scala. Il tema, anche per questo motivo, occupa, ormai da anni, le agende dei vari organismi internazionali impegnati nel tentativo di sensibilizzare i governi ed i Paesi di tutto il mondo a promuovere un piano di azione contro il dilagare del fenomeno.

Anche il Direttore esecutivo dell'UNODC Yury Fedotov è di nuovo intervenuto sull'argomento nell'ambito delle Osservazioni all'evento speciale CCPCJ sull'assistenza e la protezione dei sopravvissuti alla tratta di esseri umani nel contesto di conflitti armati, profughi e "flussi migratori misti" del 24 maggio 2017. In particolare Fedotov ha dichiarato testualmente: *"Il 2017 finora ha dimostrato di essere un altro anno mortale per migliaia di migranti e rifugiati in tutto il mondo, molti dei quali stavano cercando di sfuggire ai conflitti e alla violenza. I conflitti creano condizioni favorevoli per i trafficanti. I gruppi armati si sono impegnati nel traffico di persone nei territori in cui operano e hanno reclutato migliaia di bambini allo scopo di usarli come combattenti. Coloro che fuggono dalla guerra e dalle persecuzioni sono particolarmente a rischio di diventare vittime della tratta, poiché molti fattori che potrebbero aumentare la vulnerabilità - come lo stato di incertezza, la mancanza di opportunità economiche, la discriminazione e la violenza di genere - sono esacerbati. La comunità internazionale è sempre più impegnata a combattere la tratta di esseri umani nel contesto di conflitti armati, nonché nei flussi di rifugiati e migratori. Il Consiglio di sicurezza ha tenuto la sua prima sessione tematica sulla tratta di esseri umani nel dicembre 2015 e un anno dopo ha adottato la prima risoluzione, invitando gli*



Stati membri a prevenire e contrastare la tratta di esseri umani in situazioni di conflitto e a proteggere coloro che rischiano di divenire vittime della tratta. Lo scorso settembre, l'Assemblea Generale ha tenuto il Vertice per i rifugiati e i migranti. Nella dichiarazione di New York, gli Stati membri si sono impegnati a intensificare gli sforzi per combattere la tratta di esseri umani, garantire protezione e assistenza alle vittime e attuare gli strumenti internazionali pertinenti, tra cui la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale e i protocolli contro la tratta di esseri umani e il traffico di migranti.

Gli Stati membri hanno inoltre convenuto di sviluppare due nuovi patti globali, uno per i rifugiati e uno per la migrazione sicura, ordinata e regolare, da adottare nel 2018. Una consultazione tematica dell'Assemblea generale sul traffico di migranti, sulla tratta di esseri umani e sulle forme contemporanee di schiavitù, si è tenuta a Vienna il 4 e il 5 settembre come parte di questo processo. La nostra ambasciatrice di buona volontà dell'UNODC, Nadia Murad, ha informato la prima sessione del Consiglio di sicurezza su come era sopravvissuta alla tratta di esseri umani. È stata anche scelta per parlare all'apertura del Vertice per rifugiati e migranti. Nadia racconta la sua storia, ma vorrei dire che il suo coraggioso resoconto e la sua determinazione nel cercare giustizia, hanno contribuito a galvanizzare l'attenzione e l'azione del mondo su questo tema. La ringrazio. Tuttavia, onorevoli colleghi, non possiamo ignorare il fatto che il crimine della tratta di esseri umani rimane ancora troppo nascosto, nonostante colpisca praticamente tutti i Paesi del mondo. Se non riusciamo a riconoscere le vulnerabilità alla tratta di esseri umani, in particolare nel contesto di conflitti armati e di flussi di rifugiati e migranti, le vittime potrebbero non essere identificate o ricevere l'assistenza e la protezione a cui hanno diritto. Se le vittime non vengono identificate, le azioni penali di questo crimine continueranno a essere troppo rare. Abbiamo quindi bisogno di una migliore consapevolezza delle circostanze che aumentano le vulnerabilità delle persone alla tratta. La comprensione informata può anche guidare le risposte nazionali a ridurre i rischi di tratta per i gruppi vulnerabili, aiutare a identificare le vittime e garantire che ricevano assistenza per la salute fisica e mentale, protezione dei testimoni e rimedi. Con questo evento oggi, speriamo di portare ulteriore attenzione a questo problema urgente e di chiedere il vostro supporto. È urgente l'assistenza diretta alle vittime e a coloro che possono diventare vittime. Il Fondo fiduciario volontario delle Nazioni Unite per le vittime della tratta di persone è stato istituito dagli Stati membri per fornire aiuti umanitari, legali e finanziari alle vittime. Vorrei ringraziare la signora Ferrero-Waldner, che è qui in rappresentanza del Consiglio di fondazione, per la guida strategica e il supporto del Consiglio. Esorto tutto il



governo e le altre parti ad aiutare il Fondo fiduciario a fare il suo lavoro vitale e ad assicurare che più vittime della tratta possano sopravvivere.”

Anche i dati e le valutazioni analitiche forniti dal Dipartimento di Stato americano nel “Trafficking in persons Report” dell’anno 2017 sono tutt’altro che rassicuranti. Nell’ultima lettera scritta ai lettori dell’importante Report, il Segretario di Stato americano Rex W. Tillerson ha ribadito testualmente che la tratta di esseri umani rappresenta: *“uno dei più tragici problemi dei diritti umani dei nostri tempi. Scinde famiglie, distorce i mercati globali, mina lo stato di diritto e stimola altre attività criminali transnazionali. Minaccia la sicurezza pubblica e la sicurezza nazionale. Ma la cosa peggiore è che il crimine deruba gli esseri umani della loro libertà e della loro dignità. Ecco perché dobbiamo perseguire la fine della piaga della tratta di esseri umani. Oggi facciamo un altro passo fondamentale verso questo obiettivo. Il rapporto 2017 sul traffico di persone evidenzia i successi ottenuti e le restanti sfide che ci attendono su questo importante problema globale. In particolare, l'introduzione della relazione di quest'anno si concentra sulla responsabilità dei governi di criminalizzare la tratta di esseri umani e di rendere i criminali responsabili. A tal fine, la presente relazione intende assistere i governi nell'individuare le minacce in modo che le forze dell'ordine in tutto il mondo possano rispondere in modo efficace e ottenere informazioni su dove la tratta di esseri umani rimane più grave. Il Rapporto equipaggerà anche le forze dell'ordine locali e sub-nazionali per colpire coloro che commettono questi terribili crimini. Poiché la tratta di esseri umani ha portata globale, i partners internazionali sono essenziali per il successo. Ecco perché il Dipartimento di Stato continuerà a stabilire partnership positive con governi, società civile, gruppi di polizia e sopravvissuti per fornire aiuto a coloro che hanno bisogno del nostro sostegno. Gli Stati Uniti sono leader nella lotta contro la tratta di esseri umani. Cerchiamo giustizia per le vittime e responsabilità per i trasgressori. Questo Rapporto è strumentale alla nostra strategia per porre fine alla tratta di esseri umani. Sono orgoglioso del lavoro e della dedizione del Dipartimento verso questo fine e continuo a impegnarmi per l'eliminazione della tratta di esseri umani qui e all'estero”.*

Analizzando il Report pubblicato dal Dipartimento di Stato Americano, emerge come il fenomeno della tratta, definito come una profonda offesa alla dignità umana che deruba la libertà, desti preoccupazione ed allarme a livello internazionale.

Il Segretario di Stato, nella sua lettera introduttiva al Report, invita i Governi ad un maggiore senso di responsabilità e sollecita una forte coesione ed un impegno profondo per individuare i responsabili della tratta.



Nell'affrontare il tema il Dipartimento di Stato si pone l'obiettivo di implementare solide partnership con i Governi, la società civile, le forze di polizia e i sopravvissuti alla tratta al fine di assicurare un valido sostegno a tutti coloro che ne hanno necessità.

Nel Report 2017 viene tracciato anche un bilancio delle iniziative del Governo italiano che hanno soddisfatto appieno i criteri minimi per lo sradicamento della tratta di esseri umani. Secondo il Report il Governo italiano ha continuato a dimostrare un impegno serio e costante durante il periodo dell'esame attraverso una serie di interventi ed in particolare pubblicando le linee guida per l'identificazione delle vittime della tratta di esseri umani all'interno del vasto flusso di migranti irregolari, richiedenti asilo e minori non accompagnati, aumentando i finanziamenti in favore delle organizzazioni non governative che garantiscono alloggio e altre forme di assistenza alle vittime ed infine incrementando, rispetto all'anno precedente, le indagini su casi di tratta di esseri umani con aumento delle condanne di trafficanti.

Tuttavia nel Report si legge che benché le autorità soddisfino i criteri minimi, nel 2016, secondo dati parziali, non risulta alcuna incriminazione di individui sospettati di tratta di esseri umani sulla base della legge 228 del 2003, intitolata "Misure contro la tratta di persone" e non sono stati diffusi dati sull'entità specifica delle condanne comminate a individui riconosciuti colpevoli di tale reato. Le organizzazioni non governative sostenute dalle autorità continuano ad avere fondi insufficienti rispetto alle necessità e molte vittime appartenenti a gruppi vulnerabili non sono state identificate, specialmente nei centri di accoglienza incaricati di raccogliere ed elaborare le pratiche relative ai numerosi migranti e rifugiati. Inoltre, non sono state varate campagne nazionali per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Sempre nel Report vengono rivolte all'Italia specifiche raccomandazioni quali:

- indagare e perseguire con decisione i casi di tratta di esseri umani, inclusi quelli che vedono coinvolti funzionari pubblici, e condannare i trafficanti a pene dissuasive;
- attuare le linee guida previste dal piano nazionale per migliorare l'identificazione di possibili vittime tra migranti e richiedenti asilo;
- accrescere gli sforzi per individuare, fra gli stranieri che si prostituiscono, possibili vittime di tratta di esseri umani;
- garantire una formazione costante, per gli agenti delle forze dell'ordine, gli impiegati del servizio immigrazione, i primi soccorritori e altri funzionari



- pubblici, in tutte le regioni e località, sulle procedure di identificazione e assegnazione;
- fornire finanziamenti a lungo termine adeguati alle organizzazioni non governative che assistono le vittime;
 - migliorare i servizi specializzati per i minori vittime della tratta di esseri umani e potenziare le strutture di accoglienza per le vittime di sesso maschile;
 - istituire una struttura di coordinamento nazionale che coinvolga tutti gli organismi pubblici interessati e le organizzazioni non governative, compili dati accurati disaggregati per casi di traffico a sfruttamento sessuale e lavorativo, monitori gli sforzi e comunichi le informazioni alla cittadinanza;
 - consentire ai richiedenti asilo di ottenere un impiego legale in attesa che la loro domanda venga esaminata;
 - semplificare le richieste di indennizzo per le vittime, per incoraggiarle a denunciare reati legati alla tratta di esseri umani;
 - incrementare la cooperazione internazionale con i Paesi di origine e di transito, in particolare la Nigeria, per contrastare le reti di trafficanti;
 - impegnarsi per ridurre la domanda di turismo sessuale minorile e incrementare la repressione giudiziaria nei confronti di chi lo pratica, in particolare quegli italiani che pagano per prestazioni sessuali da parte dei minori in Paesi stranieri;
 - attuare iniziative a livello nazionale per sensibilizzare l'opinione pubblica contro tutte le forme di tratta di esseri umani;
 - affrontare il problema della domanda di sesso a pagamento e la disponibilità di prodotti a basso costo che alimentano il traffico, anche intervenendo sulle catene logistiche e gli appalti pubblici.

Per quanto riguarda la repressione giudiziaria, secondo il Rapporto Americano, l'Italia ha incrementato gli sforzi per far rispettare la legge 228 del 2003 (Misure contro la tratta di persone), che proibisce ogni forma di tratta di esseri umani e prescrive pene detentive (fra gli 8 e i 20 anni) sufficientemente severe e proporzionate alle pene previste per altri reati gravi, come lo stupro. Nell'affrontare il piano giudiziario il Report lamenta che le autorità hanno riportato dati statistici disaggregati per distinguere i reati legati alla tratta di esseri umani da quelli legati alla prostituzione e che nelle statistiche giudiziarie non sono riportati dati specifici riguardo ai reati legati alla tratta di esseri umani a fini di sfruttamento lavorativo. Sulla base della legge contro la tratta, le autorità nel 2016 hanno indagato su 102 casi di tratta di esseri umani, contro i 65 del 2015 e i 44 del 2014; nessuna persona è stata incriminata, contro le 17 del 2015 e le 16 del 2014. I tribunali di primo grado



nel 2016 hanno condannato 9 trafficanti sulla base della legge contro la tratta, a fronte di 1 condanna nel 2015 e 11 nel 2014. Le Corti d'appello nel 2016 hanno condannato 23 imputati, contro 11 nel 2015 e altrettanti nel 2014. I dati del 2016 sono parziali e si riferiscono all'80% delle procure e al 60% dei tribunali. Le autorità non hanno comunicato dati specifici sulle pene comminate in base alla legge contro la tratta nel 2016 o negli anni precedenti, limitandosi a dichiarare che i trafficanti condannati hanno subito condanne a pene detentive comprese tra i 6 e i 9 anni. Alcuni procedimenti giudiziari vengono istruiti sulla base delle leggi contro la schiavitù e lo sfruttamento della prostituzione, che non rientrano nelle definizioni della legge contro la tratta.

Nonostante l'incremento dei fondi stanziati per l'assistenza alle vittime le misure di protezione si sono rivelate scarsamente efficaci e mal coordinate soprattutto se comparate al loro numero. Le autorità non hanno riportato dati sul numero di vittime individuate, sulla forma di traffico e sull'età, il genere o la nazionalità delle vittime individuate o assistite. Il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio, l'organismo responsabile del coordinamento degli sforzi di protezione, ha riferito che le organizzazioni non governative supportate dalle autorità hanno assistito 851 potenziali vittime nel 2016 (sono incluse probabilmente le 101 assistite dalla polizia), dato che non si discosta da quello del 2015 (800); all'interno di questo dato, non viene fatta una distinzione chiara tra vittime della tratta di esseri umani e di altre forme di sfruttamento. Sul totale delle vittime, 172 sono di sesso maschile e 7 transgender. I minori rappresentano quasi il 10% delle vittime che hanno ricevuto assistenza: in gran parte, si tratta di minori di sesso maschile costretti a mendicare o a rubare. Circa il 45% viene dalla Nigeria, anche se un'organizzazione internazionale stima che fino ai tre quarti degli oltre 11.000 donne e minori non accompagnati nigeriani arrivati in Italia nel 2016 siano vittime della tratta di esseri umani. I centri di accoglienza sono troppo pochi e non sono adeguati alle esigenze delle vittime della tratta di esseri umani consentendo, inoltre, ai trafficanti di infiltrarsi al loro interno per reclutare le vittime.

Secondo quanto emerge dal Report, le forze dell'ordine operano in collaborazione con le organizzazioni non governative e con le organizzazioni internazionali per individuare le vittime della tratta di esseri umani, nel quadro delle procedure di registrazione standard nella maggior parte dei porti di arrivo. Tuttavia, le organizzazioni non governative hanno segnalato che l'applicazione incoerente dei criteri di identificazione da parte dei funzionari pubblici impedisce di individuare molte vittime della tratta di esseri umani fra immigrati clandestini, richiedenti asilo e minori non accompagnati. Pertanto, benché la legge dichiara che le vittime della tratta di esseri umani non possono



essere perseguite penalmente per atti illeciti commessi in conseguenza della loro condizione, le vittime non individuate possono essere trattate come normali richiedenti asilo o migranti clandestini, e in questi ultimi casi possono rischiare l'incriminazione o l'espulsione. Come già anticipato, il Report nell'evidenziare le criticità rilevate, soprattutto nella fase della identificazione delle sospette vittime, dà atto dell'importante intervento del Ministero dell'Interno con la pubblicazione delle linee guida per l'individuazione delle vittime della tratta di esseri umani tra i richiedenti asilo, destinate alle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale. Nell'ambito della prevenzione del fenomeno della tratta, secondo il Report, l'azione del Governo italiano è risultata costante ma di portata limitata. Nell'ottobre 2016, il Governo ha avviato l'implementazione del Piano d'azione nazionale contro la tratta e lo sfruttamento attraverso una Commissione interministeriale, che include finanziamenti per 18 progetti gestiti da organizzazioni non governative finalizzati ad assistere le vittime e favorire la loro inclusione sociale. Il dipartimento per le Pari opportunità, sotto la guida del sottosegretario di Stato alla presidenza del consiglio dei ministri, è stato designato come organismo di coordinamento della Commissione interministeriale e ha monitorato e valutato i programmi di protezione e prevenzione.

Come già segnalato nei Report precedenti, anche per il Report 2017 l'Italia è un Paese di destinazione, di transito e di origine per donne, bambini e uomini vittime della tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo. Le vittime provengono da Nigeria, Romania, Marocco, Cina e altri Paesi, sono di sesso femminile e vengono attratte con promesse di lavoro come ballerine, cantanti, modelle, cameriere di ristorante o badanti. Gruppi criminali rumeni e albanesi costringono donne e ragazze dell'Europa orientale a entrare nel giro della prostituzione. I nigeriani rappresentano il 21% delle vittime, con numeri che sono quasi raddoppiati nel 2016 arrivando a 7.500. Donne e ragazze nigeriane vengono fatte entrare in Italia a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo tramite servitù per debiti e coercizione a mezzo di rituali *voodoo*. Uomini di origine africana, asiatica ed estereuropea vengono costretti al lavoro coatto tramite servitù per debiti, al Sud nel settore agricolo e al Nord nell'edilizia, nei servizi domestici, negli alberghi e nei ristoranti. Uomini e donne cinesi vengono costretti a lavorare all'interno di stabilimenti tessili a Milano, Prato, Roma e Napoli. I minori vittime della tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale, costretti a mendicare o a svolgere attività criminali, provengono dalla Romania, dalla Nigeria, dal Brasile, dal Marocco ed anche dall'Italia, in particolare bambini di sesso maschile e di etnia rom e sinti, in alcuni casi nati nel territorio nazionale.



Individui transgender di origine brasiliana e argentina sono vittime della tratta di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale in Italia. I minori non accompagnati, in particolare quelli di sesso maschile e provenienti da Somalia, Eritrea, Bangladesh, Egitto e Afghanistan, che spesso lavorano in negozi, bar, ristoranti e panetterie per ripagare il debito contratto per poter entrare clandestinamente nel Paese, corrono il rischio di diventare vittime della tratta di esseri umani.

Secondo il Report 2017 il numero stimato delle vittime della tratta di esseri umani in Italia è cresciuto in misura significativa a causa del perdurante e consistente afflusso, a bordo di imbarcazioni, di migranti e richiedenti asilo provenienti dall’Africa subsahariana. Un’organizzazione internazionale ha calcolato che solo dalla Nigeria nel 2016 sono arrivate oltre 7.500 probabili vittime della tratta di esseri umani, contro le 2.800 stimate nel 2015.

La parte conclusiva del Report 2017 ribadisce che i vari Governi occupano una posizione importante nella lotta contro la tratta di esseri umani e devono impegnarsi adottando politiche antitratta. Il Dipartimento di Stato Americano nel valutare gli sforzi di 187 governi, contribuisce a fornire elementi per rendere concreto ed efficace il contrasto alla schiavitù moderna, lamentando ancora elevate percentuali di assoluzione, di condanne sospese, di imposizione di multe piuttosto della carcerazione.

Il rapporto sulla tratta di persone include dati sull’importante lavoro svolto per scoprire i reati di tratta e perseguire i criminali e sollecita i Governi a ricercare gli autori dei reati anche negli apparati statali invitandoli a rivedere le politiche per assicurare una maggiore efficacia della lotta contro la complicità e la corruzione che spesso permette alla schiavitù moderna di prosperare.

4. I dati giudiziari raccolti dalla DNA in ambito nazionale: info-grafiche ed analisi

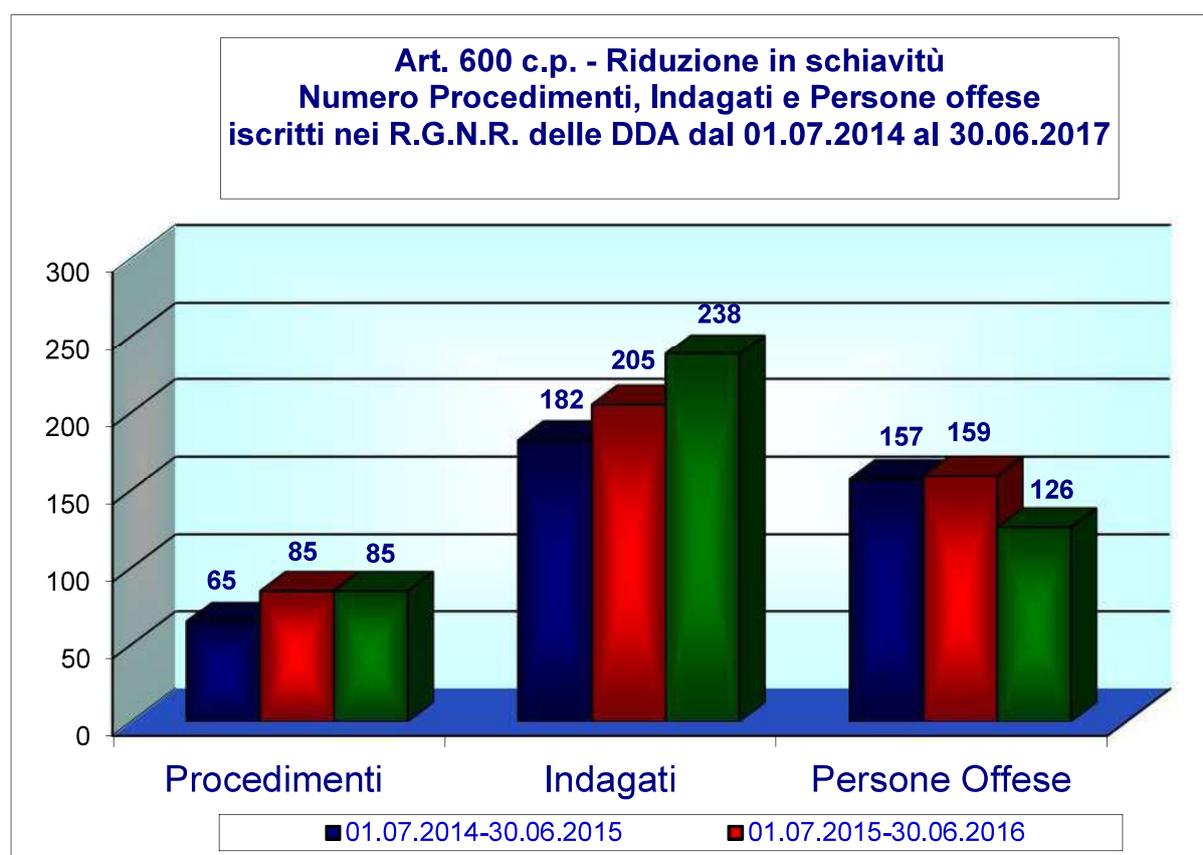
La DNA, come già evidenziato nelle precedenti relazioni, sin dall’entrata in vigore della Convenzione di Palermo e dei Protocolli annessi, condividendo la rilevanza e gravità del fenomeno, ha costantemente proceduto al monitoraggio dei relativi procedimenti per verificarne l’evoluzione in Italia ed accertare i Paesi maggiormente coinvolti.

Come segnalato dal Report 2017, effettivamente il sistema di rilevamento presenta ancora alcune imperfezioni e non consente di fornire adeguate e puntuali risposte ai quesiti posti dagli Organismi Internazionali. La mancanza di una raccolta sistematica dei dati inerenti la percentuale tra le diverse forme di sfruttamento (sessuale, lavorativo o accattonaggio), continua a

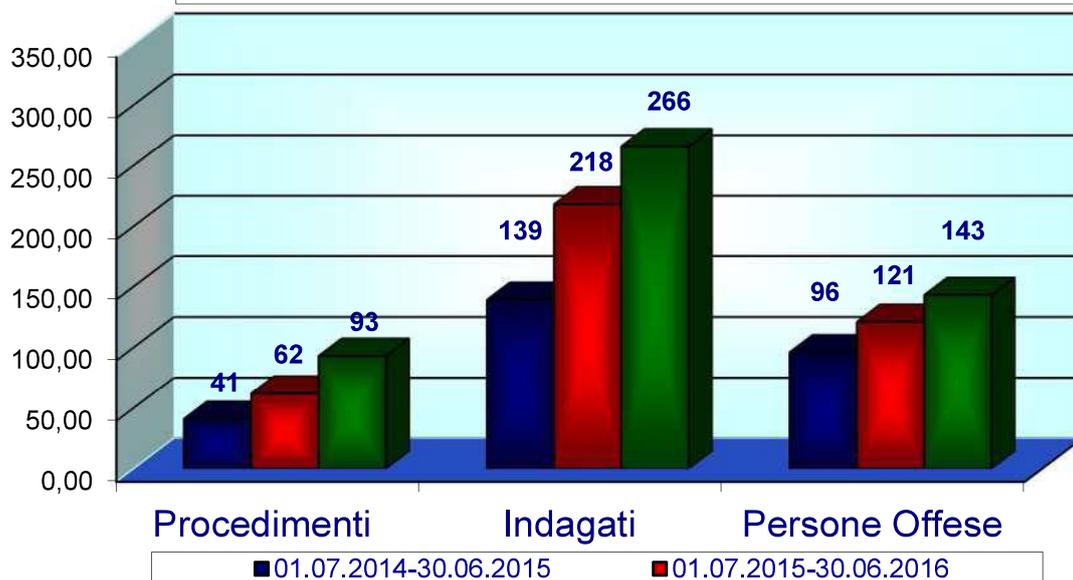


rappresentare l'handicap di maggior rilievo per una corretta analisi del fenomeno e per una valutazione della complessiva risposta anche giudiziaria sul piano nazionale.

Esaminando i dati disponibili, ed in particolare quelli concernenti i procedimenti iscritti presso le DDA italiane per i reati di cui agli artt. 600 e 601 c.p. e confrontandoli con quelli dell'anno precedente, si rileva una situazione di sostanziale parità per quanto riguarda il primo reato ed un lieve incremento per quanto riguarda i casi di violazione dell'art. 601 c.p. I grafici sotto-riportati sono sotto questo profilo, auto-esplicativi e confermano, sul piano nazionale, una tendenza già emersa sul piano internazionale.



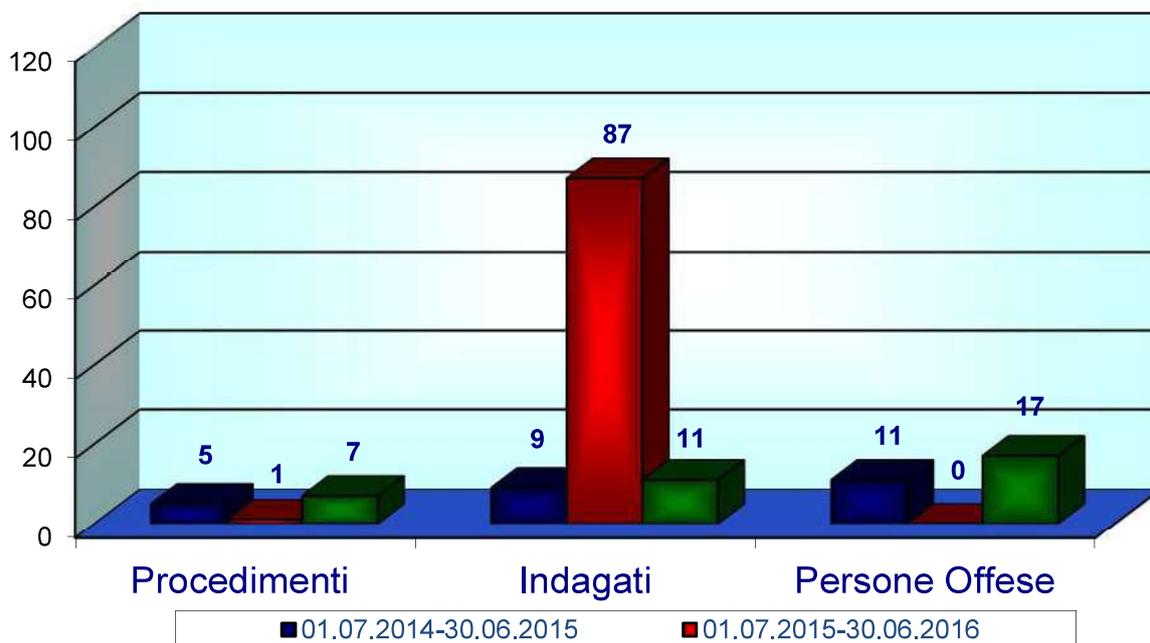
**Art. 601 c.p. - Tratta e commercio di schiavi
 Numero Procedimenti, Indagati e Persone offese
 iscritti nei R.G.N.R. delle DDA dal 01.07.2014 al 30.06.2017**



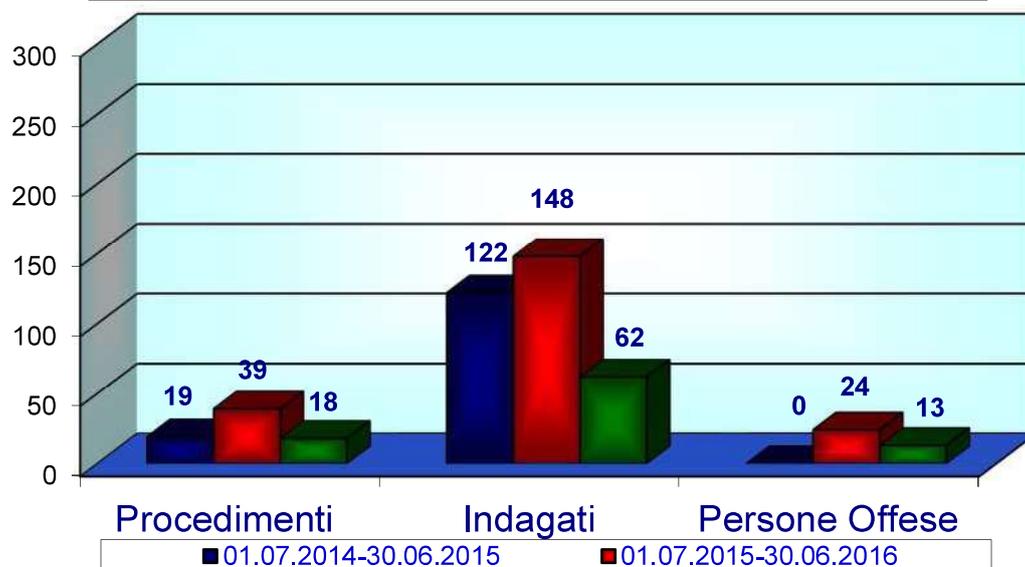
Anche per quanto riguarda i procedimenti iscritti per il reato di cui all'art. 602 c.p. si rileva una situazione di incremento - sotto il profilo quantitativo complessivo - per il periodo di riferimento della relazione (luglio 2016-giugno 2017).



**Art. 602 c.p. - Alienazione e acquisto di schiavi
 Numero Procedimenti, Indagati e Persone offese
 iscritti nei R.G.N.R. delle DDA dal 01.07.2014 al 30.06.2017**



**Art. 416 c. 6 c.p. + art. 12 c.3 bis dlgs n. 286/98 -
 Favoreggiamento dell'immigrazione clandestina
 Numero Procedimenti, Indagati e Persone offese
 iscritti nei R.G.N.R. delle DDA dal 01.07.2014 al 30.06.2017**



I dati sulle iscrizioni operate dagli Uffici distrettuali: maggiori dettagli si ricavano, in vista della successiva analisi, dalle tabelle riportanti i dati relativi ai procedimenti iscritti nell'anno di riferimento della presente relazione, presso ciascuna DDA, avuto riguardo ai delitti *ex art* 600, 601 e 602 c.p., sia a carico di indagati noti che a carico di quelli ignoti. Per le fattispecie iscritte è possibile enucleare i Paesi di origine di indagati e vittime. Per quanto riguarda il reato di riduzione in schiavitù (art. 600 c.p.), le Procure distrettuali antimafia di Firenze, Bologna, Bari, Venezia, Torino, Catania e Napoli sono quelli che hanno indagato il maggior numero di persone. Per ciò che concerne il reato di tratta e commercio di schiavi (art. 601 c.p.), invece, risulta più contestato dalle DDA di Catania, Palermo, Firenze, Cagliari, Bologna, e Torino.

Art. 600 c.p. - Riduzione in schiavitù Procedimenti e Indagati e Persone Offese				
DDA	01/07/2016 - 30/06/2017			
	Nr. Proc.		Nr. Ind.	Nr. P.O. (*)
	noti	ignoti		
ANCONA	1		2	1
BARI	9	1	20	11
BOLOGNA	7	2	28	15
BRESCIA	5	1	9	7
CAGLIARI	4	3	8	6
CALTANISSETTA	0		0	0
CAMPOBASSO	0		0	0
CATANIA	1	2	18	2
CATANZARO	1	1	2	1
FIRENZE	10		33	11
GENOVA	0	2	0	2
L'AQUILA	4	3	9	4
LECCE	0	1	0	1
MESSINA	0		0	0
MILANO	3		7	4
NAPOLI	11	8	17	24
PALERMO	4	6	11	14
PERUGIA	3		7	3



**Art. 600 c.p. - Riduzione in schiavitù
Procedimenti e Indagati e Persone Offese**

DDA	01/07/2016 - 30/06/2017			
	Nr. Proc.		Nr. Ind.	Nr. P.O. (*)
POTENZA	2		4	16
REGGIO CALAB.	1		2	2
ROMA	8	6	12	13
SALERNO	0		0	0
TORINO	5		19	2
TRENTO	0		0	0
TRIESTE	2		10	7
VENEZIA	4		20	18
TOT	85	36	238	164

**Art. 601 c.p. - Tratta e commercio di schiavi
Procedimenti e Indagati e Persone Offese**

DDA	01/07/2016 - 30/06/2017			
	Nr. Proc.		Nr. Ind.	Nr. P.O. (*)
	noti	ignoti		
ANCONA	2		6	0
BARI	2	6	3	7
BOLOGNA	4	2	20	11
BRESCIA	4	3	6	9
CAGLIARI	4	3	22	11
CALTANISSETTA	0		0	0
CAMPOBASSO	0		0	0
CATANIA	26	82	65	129
CATANZARO	2	2	3	1
FIRENZE	6	3	25	10
GENOVA	0	2	0	1
L'AQUILA	2	2	9	2
LECCE	0	2	0	2



**Art. 601 c.p. - Tratta e commercio di schiavi
Procedimenti e Indagati e Persone Offese**

DDA	01/07/2016 - 30/06/2017			
	Nr. Proc.		Nr. Ind.	Nr. P.O. (*)
MESSINA	1		6	0
MILANO	2		4	3
NAPOLI	7	4	15	29
PALERMO	10	16	26	37
PERUGIA	2		3	2
POTENZA	1		3	16
REGGIO CALABRIA	1		3	0
ROMA	4	7	7	4
SALERNO	0	1	0	0
TORINO	5		20	8
TRENTO	1		6	0
TRIESTE	0		0	0
VENEZIA	7	2	14	12
TOT	93	137	266	294

**Art. 602 c.p. - Alienazione e acquisto di schiavi
Procedimenti e Indagati e Persone Offese**

DDA	01/07/2016 - 30/06/2017			
	Nr. Proc.		Nr. Ind.	Nr. P.O. (*)
	noti	ignoti		
ANCONA				0
BARI				0
BOLOGNA				0
BRESCIA				0
CAGLIARI				0
CALTANISSETTA				0
CAMPOBASSO				0



**Art. 602 c.p. - Alienazione e acquisto di schiavi
Procedimenti e Indagati e Persone Offese**

DDA	01/07/2016 - 30/06/2017			
	Nr. Proc.		Nr. Ind.	Nr. P.O. (*)
	noti	ignoti		
CATANIA	1	9	1	15
CATANZARO				0
FIRENZE				0
GENOVA				0
L'AQUILA				0
LECCE				0
MESSINA				0
MILANO				0
NAPOLI				0
PALERMO				0
PERUGIA				0
POTENZA				0
REGGIO CALABRIA				0
ROMA	2		4	0
SALERNO				0
TORINO				0
TRENTO				0
TRIESTE				0
VENEZIA				0
TOT	3	9	5	15

Interessanti appaiono le tabelle che riportano la nazionalità degli indagati iscritti e quelle delle vittime individuate in relazione al reato di riduzione in schiavitù. Per la prima categoria, i cittadini di etnia nigeriana, rumena, italiana e albanese, si confermano come i gruppi stranieri maggiormente attivi. Dal lato delle vittime, quelle di nazionalità nigeriana, rumena ed italiana rappresentano le etnie maggiormente coinvolte.



**Art. 600 c.p. - Riduzione in schiavitù
Principali nazioni di nascita degli
Indagati e delle Persone Offese**

01/07/2016 - 30/06/2017

Nazione di nascita	Nr. Indagati	Nr. Persone offese
Albania	10	2
Bangladesh	1	10
Bosnia-Erzegovina	1	
Bulgaria	3	7
Burkina	1	
Cina	2	1
Colombia	1	1
Costa d'Avorio	1	
Francia	1	
Ghana	2	
Italia	21	9
Macedonia	3	
Mali	1	
Marocco	1	2
Nigeria	103	69
Romania	47	37
Senegal	1	
Sierra Leone	1	
Svizzera	1	
Thailandia	6	1
Tunisia	2	
Nazione non indicata	26	11
TOT	236	150



Nigeria		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
BARI	0	1
BOLOGNA	14	7
BRESCIA	9	6
CAGLIARI	6	5
CATANIA	18	2
CATANZARO	2	
FIRENZE	19	4
L'AQUILA	1	1
MILANO	4	4
NAPOLI	4	12
PALERMO	8	11
PERUGIA	3	2
REGGIO CALABRIA		2
ROMA	1	2
TORINO	10	2
VENEZIA	4	8
TOT	103	69

Romania		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
BARI	8	6
BOLOGNA	13	8
CAGLIARI	1	0
FIRENZE	4	2
GENOVA	0	1
L'AQUILA	4	1
NAPOLI		1
POTENZA	3	15
ROMA	4	3
VENEZIA	10	0
TOT	47	37



Italia		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
BARI	3	1
CAGLIARI	1	
FIRENZE		3
L'AQUILA	2	
MILANO	3	
NAPOLI	2	3
PERUGIA	4	
POTENZA		1
ROMA	3	1
TRIESTE	1	
VENEZIA	2	
TOT	21	9

Albania		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
BARI	6	2
NAPOLI	4	
TOT	10	2

Thailandia		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
TRIESTE	6	1
TOT	6	1



Relativamente al reato di tratta e commercio di schiavi, la nazionalità degli indagati iscritti e quella delle vittime lascia intravedere una prevalenza, per la prima categoria, di cittadini di etnia nigeriana, rumena e ghanese mentre per le vittime, invece, prevalgono quelle di nazionalità nigeriana, rumena e pachistana.

Art. 601 c.p. – Tratta e commercio di schiavi Principali nazioni di nascita degli Indagati e delle Persone Offese		
01/07/2016 - 30/06/2017		
Nazione di nascita	Nr. Indagati	Nr. Persone offese
Bangladesh	2	
Egitto	1	
Eritrea	1	3
Ghana	6	
Italia	5	4
Moldavia	2	
Nigeria	206	190
Romania	8	17
Pakistan	1	7
Polonia	2	
Siria	1	
Somalia	1	1
Tunisia	1	
Zaire	1	
Nazione non indicata	21	30
TOT	259	252



Nigeria		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
ANCONA	1	
BARI	2	1
BOLOGNA	19	11
BRESCIA	6	9
CAGLIARI	21	11
CATANIA	60	98
CATANZARO	3	0
FIRENZE	20	5
L'AQUILA	3	1
LECCE	0	1
MESSINA	4	0
MILANO	3	3
NAPOLI	9	8
PALERMO	23	20
PERUGIA	3	2
ROMA	3	4
TORINO	11	5
TRENTO	6	0
VENEZIA	9	11
TOTALE	206	190

Romania		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
BARI	1	1
L'AQUILA	4	1
POTENZA	3	15
TOTALE	8	17

**Art. 602 c.p. - Alienazione e acquisto di schiavi
Principali nazioni di nascita degli**



Indagati e delle Persone Offese		
01/07/2016 - 30/06/2017		
Nazione di nascita	Nr. Indagati	Nr. Persone offese
Italia	1	1
Nigeria	1	11
Romania	2	
Nazione non indicata		3
TOTALE	4	15

Art. 416 comma 6 c.p. + art 12 comma 3 bis L. 286/1998		
Principali nazioni di nascita degli		
Indagati e delle Persone Offese		
01/07/2016 - 30/06/2017		
Nazione di nascita	Nr. Indagati	Nr. Persone offese
Albania	2	
Benin	1	
Costa d'Avorio	1	
Egitto	7	
Eritrea	1	
Etiopia	1	
Gambia	1	
Ghana	1	
Italia	1	4
Libia	3	
Marocco	5	
Nigeria	1	
Pakistan	4	1
Senegal	1	
Sudan	1	
Svizzera	1	
Thailandia	6	1
Ucraina	3	
Nazione non indicata	20	7
TOT	61	13



5. La Tratta delle donne nigerine e nigeriane.

Nel Report 2017 sulla tratta di esseri umani, elaborato dal Dipartimento di Stato Americano, vengono valutate le risposte dei vari Stati per contrastare il fenomeno individuando, per ciascun Paese, gli elementi positivi e le criticità rilevate. In questa sede una riproduzione delle valutazioni espresse nel Report in relazione a tutti i Paesi impegnati nel contrasto non soddisferebbe l'esigenza di fornire un quadro di sintesi utile per una riflessione sul fenomeno così come caratterizzatosi in Italia. Per questo motivo sono stati selezionati soltanto i Paesi Africani quali la Nigeria ed il Niger sia per l'elevato numero di migranti vittime di tratta che per la nazionalità delle persone coinvolte nelle organizzazioni criminali esistenti in Italia che ne gestiscono i traffici in tutto il territorio nazionale. Per i Paesi citati, infatti, appare rilevante seguire le strategie di contrasto adottate ed i progressi sul piano della legislazione repressiva e preventiva compiuti nell'ultimo anno. Ed allora partendo dal Niger va rilevato che secondo il Report, il Governo del Niger, nonostante gli sforzi, non soddisfa completamente gli standard minimi per l'eliminazione della tratta di persone sebbene abbia fornito supporto alle ONG ed alle organizzazioni internazionali che hanno prestato assistenza alle vittime della tratta ed abbia formato i funzionari delle forze dell'ordine sulle procedure di identificazione delle vittime.

Nel Report si lamenta, inoltre, la scarsa collaborazione del Niger nel comunicare i dati sulle indagini, condanne, iscrizioni etc. e proprio per questo motivo sono state elaborate delle raccomandazioni che invitano il Governo a muoversi in diverse direzioni ed in particolare sia sul piano della prevenzione e repressione che su quelli della assistenza e protezione delle vittime. Nell'individuare un capitolato di interventi da compiere il Report sollecita il Governo del Niger a sviluppare un sistema coordinato tra le forze dell'ordine, i magistrati e il personale dell'assistenza sociale, per rintracciare le sospette di tratta di esseri umani e per acquisire gli elementi necessari a formulare imputazioni.

Sempre secondo il Report 2017 anche il governo della Nigeria non soddisfa pienamente gli standard minimi per l'eliminazione della tratta anche se negli ultimi anni ha mostrato un maggiore impegno incrementando le indagini, perseguendo e condannando i trafficanti, formando funzionari delle forze dell'ordine nella materia dell' "antitraffico" ed infine rimpatriando alcune vittime della tratta nigeriana identificate all'estero. Anche la Nigeria, tuttavia, nonostante l'identificazione di un gran numero di vittime della tratta



finalizzata anche allo sfruttamento lavorativo, non presenta numeri di condanne sufficienti ed ha ridotto i finanziamenti per l'Agenzia Nazionale per il Divieto di Traffico di Persone e altre questioni correlate (NAPTIP), incluso il suo budget per i servizi alle vittime.

Nel valutare le risposte alla tratta il Report ha elaborato diverse raccomandazioni più o meno analoghe a quelle del Niger sollecitando l'aumento dei finanziamenti per il NAPTIP ed una strategia in grado di fornire informazioni pre-partenza ai migranti su come trovare assistenza se sfruttati all'estero.

Nel Report, inoltre, nell'evidenziare l'impegno della Nigeria circa l'applicazione della legge anti-tratta, vengono riportati i risultati della revisione della Legge sul Traffico di Persone avvenuta nel 2015, ed in particolare la criminalizzazione di tutte le forme di traffico e la prescrizione di una pena minima di cinque anni di reclusione e una multa minima di un milione di naira (\$ 3290) per reati di tratta di sesso e lavoro e di una pena aumentata a sette anni di reclusione per la tratta sessuale se il caso coinvolge un bambino. Nel Report, tuttavia, si segnalano alcuni problemi che ostacolano l'applicazione della legge in molte parti del Paese quali le insufficienti risorse destinate al contrasto del fenomeno e conflitti giurisdizionali tra stato e governi federali.

Dalla lettura dei dati forniti sulla situazione in Nigeria relativi al periodo analizzato nel Report emergono aspetti di estremo interesse.

In particolare si legge che il NAPTIP ha riferito di aver svolto 654 indagini, sono stati avviati 24 procedimenti penali ed ottenute 23 condanne a pene da 18 mesi a 14 anni di reclusione per reati di tratta, rispetto alle 507 indagini, 32 procedimenti penali e 24 condanne nel precedente periodo di riferimento.

Tra le 23 condanne, soltanto una risulta comminata con pena pecuniaria come stabilisce un emendamento del 2015 alla legge anti-tratta. Sul piano della cooperazione, nel Report si legge che il governo nigeriano ha collaborato con le autorità di otto Paesi su 19 casi di cittadini nigeriani durante il periodo di riferimento.

Il NAPTIP, in collaborazione con partner internazionali, ha fornito una formazione specializzata a circa 243 dipendenti governativi, inclusi giudici, pubblici ministeri, funzionari del NAPTIP e altro personale delle forze dell'ordine riguardante le materie relative a: identificazione della vittima; indagini e azioni penali relative a casi di tratta, consulenza e disarmo, smobilitazione e reinserimento. Inoltre, ha assistito 14 Paesi nelle loro attività anti-tratta attraverso corsi di formazione, condivisione di intelligence congiunta e assistenza legale reciproca.

Il governo ha mantenuto l'impegno di identificare le vittime della tratta ma ha diminuito il finanziamento per la loro protezione. Ha identificato 1.128



potenziali vittime della tratta: 529 vittime della tratta di esseri umani, 426 vittime del lavoro minorile, alcune delle quali sono state costrette, incluso 261 bambini in servitù domestica e 173 adulti vittime del lavoro forzato.

Le vittime identificate sono state 943 in più rispetto al periodo riferito al precedente Report.

Nel valutare l'impegno del Naptip, il Report lamenta la concentrazione degli sforzi nelle capitali dello Stato e la conseguente scarsa identificazione di vittime nelle zone rurali, particolarmente esposte al reclutamento delle organizzazioni criminali.

Il governo nigeriano ha intensificato le azioni per prevenire la tratta di esseri umani. Il NAPTIP ha continuato a condurre campagne di sensibilizzazione per educare il popolo sui pericoli della tratta di esseri umani e su come i trafficanti operino. Ha anche diretto riunioni in municipi di zone con incidenze particolarmente elevate di traffico. Il comitato interministeriale sulla tratta ha continuato ad incontrarsi, ma a differenza degli anni precedenti non ha adottato alcuna iniziativa-antitraffico.

Come già evidenziato, la Nigeria costituisce Paese di origine, crocevia e destinazione per donne e bambini sottoposti a lavoro forzato e traffico sessuale. Le vittime del traffico nigeriano vengono reclutate nelle zone rurali, in particolare dalle regioni più a sud e, in misura minore, dalle aree urbane.

Donne e ragazze sono soggette a schiavitù domestica e traffico sessuale, mentre i ragazzi sono vittime del lavoro forzato. Molti degli oltre 9,5 milioni giovani ragazzi che studiano nelle scuole coraniche, comunemente note come Almajiri, sono costretti all'accattonaggio forzato.

I trafficanti operano in "fabbriche di bambini" - spesso camuffate da orfanotrofi, centri per maternità o centri religiosi - in cui le donne sono tenute contro la loro volontà, violentate e costrette a portare a termine la gravidanza. I bambini vengono venduti, a volte con l'intento di essere sfruttati per lavori forzati e traffico sessuale. I trafficanti nigeriani trasferiscono donne e bambini in altri Paesi dell'Africa occidentale e centrale, tra cui Mali, Costa d'Avorio e Capo Verde - così come in Sudafrica, dove vengono sfruttati per lavori forzati e traffico sessuale. I bambini dell'Africa occidentale sono sottoposti ai lavori forzati in Nigeria, spesso in miniere di granito e oro mentre le donne attraversano la Nigeria in rotta verso l'Europa e il Medio Oriente, dove sono costrette alla prostituzione forzata.

I trafficanti sessuali nigeriani operano in reti criminali molto ben organizzate in tutta Europa, e molte vittime di tale sfruttamento iniziano a lavorare per i loro stessi sfruttatori con la promessa di lasciare a loro volta il traffico sessuale.



Durante il periodo di riferimento, i funzionari spagnoli e marocchini hanno smantellato un Nigerianled, gruppo criminale che aveva costretto almeno 39 tra donne e ragazze nigeriane al traffico sessuale nel sud-est della Spagna.

I nigeriani sono sempre più sfruttati in Libia; le vittime vengono attratte con la promessa di far raggiungere loro l'Europa. Vengono tenute chiuse in "case di controllo" o "campi di prostituzione" situati alla periferia di Tripoli e Misurata per poi essere sottoposte a traffico sessuale e - in misura minore - a servitù domestica fino a quando non potranno ripagare le spese di viaggio.

Durante il periodo di riferimento l'ISIS ha catturato almeno sette donne e ragazze nigeriane in Libia, e le ha sfruttate per schiavitù sessuale; alcune delle vittime erano transitate in Libia, in rotta verso l'Europa.

Le autorità hanno osservato delle gang criminali - alcune delle quali potrebbero aver avuto legami con le cosiddette confraternite - collaborare con le reti criminali organizzate per il trasporto di Nigeriani in Europa per lo sfruttamento.

Il Report, dunque, riproduce dati e fornisce informazioni solo in misura ridotta rassicuranti quanto meno dal punto di vista dell'impegno assunto anche dalla Nigeria e dal Niger nel contrasto alla tratta di persona ma delinea uno scenario allarmante in cui a fronte di complicità dei funzionari governativi, insufficienti risorse finanziarie, incriminazione di donne e bambini vittime di tratta, sottoposizione di bambini a lavori forzati in campi, il fenomeno della tratta registra un incremento e non tende ad arrestarsi. Il Report, di cui solo una piccola parte è stata riportata nella relazione, fotografa uno scenario drammatico in cui migliaia di bambini vengono assoldati nelle milizie e vengono sfruttati sessualmente in varie parti dell'Africa ed in cui le donne, reclutate in zone rurali, povere e prive di elementi culturali minimi per potersi difendere, vengono ingannate, spesso anche con la complicità dei genitori, e instradate verso la prostituzione e lo sfruttamento sessuale. Si tratta, tuttavia, di un quadro inquietante che non riguarda soltanto la Nigeria ed il Niger ma comune a molti altri Paesi africani e non, con contorni pressoché identici.

6. Valutazioni sul fenomeno della tratta di esseri umani in Italia, dal punto di vista investigativo.

Dalla maggior parte degli studi sul fenomeno della tratta di esseri umani e dall'analisi delle attività investigative concluse in materia, continua ad emergere come lo sfruttamento sessuale delle vittime risulti essere ancora la



principale manifestazione del “mercato umano” con incidenza su gran parte del territorio nazionale.

Le numerose attività investigative svolte dalle Direzioni Distrettuali Antimafia evidenziano come le Regioni del sud-nord Italia, ad eccezione di Trieste e Milano, siano quelle maggiormente colpite dalle consorterie criminali straniere, attive nel traffico di stupefacenti ed armi, nel favoreggiamento dell’immigrazione clandestina e nella tratta di esseri umani finalizzati allo sfruttamento lavorativo e sessuale, nonché nei reati contro il patrimonio, anche attraverso l’instaurazione di rapporti interetnici e con la criminalità autoctona. Nell’Italia meridionale, ove le attività illecite più qualificate sono controllate dalle tradizionali organizzazioni mafiose, lo spazio d’azione autonomo si riduce ai settori dell’immigrazione clandestina, della tratta di esseri umani e dei reati collegati (quali il falso documentale), nonché dello sfruttamento della prostituzione e lavorativo. In tale area, sono state ripetutamente accertate nel tempo, qualificate forme di cooperazione tra sodalizi mafiosi e di matrice etnica, registrando l’interazione tra la criminalità organizzata albanese e le cosche della ‘ndrangheta ed i clan pugliesi. Relativamente alle forme di delittuosità prevalente, influenzate dal grado di specializzazione raggiunto, è possibile affermare che reati quali il *narcotraffico*, la *tratta di esseri ed il favoreggiamento dell’immigrazione clandestina*, vengano perpetrati dai sodalizi stranieri dotati di qualificata struttura organizzativa e capacità operativa in ambito transnazionale.

In tali comparti illeciti, le formazioni criminali straniere, attraverso legami più o meno stabili con le altre organizzazioni criminali che compongono la filiera dei traffici illeciti, hanno assunto un ruolo assolutamente dominante.

In modo particolare in Sicilia, Calabria e Puglia, emerge, oramai da diverso tempo, la presenza di nuclei di strutturati sodalizi transnazionali di matrice africana, dediti alla gestione dell’immigrazione irregolare di imponenti flussi migratori che raggiungono l’Italia via mare, anche attraverso l’ausilio di trafficanti di esseri umani operanti in Libia. La matrice etnica maggiormente attiva nel fenomeno è sicuramente quella maghrebina, laddove i gruppi criminali hanno progressivamente affinato le proprie attitudini operative, acquisendo la capacità di gestire tutte le fasi dell’immigrazione. Le evidenze investigative più recenti offrono importanti spunti di riflessione sulla capacità di gruppi criminali marocchini di operare, interagendo con soggetti italiani e di altre nazionalità, nello specifico settore del favoreggiamento dell’ingresso e della permanenza illegale in Italia di extracomunitari. Il dato più allarmante registrato con riferimento all’immigrazione clandestina è rappresentato, sicuramente, dal fenomeno dello *sfruttamento della prostituzione*, in quanto le ragazze nigeriane, reclutate nella loro nazione di origine con la promessa di un posto di lavoro in Italia sono, di fatto, ridotte in schiavitù, approfittando



anche della situazione di vulnerabilità psicologica determinata dalla celebrazione di un rito “*Voodoo*” come garanzia.

In sostanza, le organizzazioni criminali dedite al traffico ed allo sfruttamento delle clandestine destinate alla prostituzione, per sancire l’impegno, le costringono ad un patto di sangue davanti ad uno stregone denominato “PASTOR”, che le impegna a restituire il debito concordato e ad ubbidire sempre alla madame, pena la morte della ragazza o dei suoi cari, rimasti al villaggio. Alcune donne nigeriane, vittime della tratta, hanno rivelato particolari raccapriccianti dei riti voodoo utilizzati per sottometerle: venivano costrette a dare oggetti personali, come le mutandine e peli pubici a un santone perché potesse usarli durante il rito a loro indirizzato, riducendole in uno stato di totale asservimento.

Come anticipato tra i più significativi modelli etnici della tratta di esseri umani in Italia enucleabili dall’analisi delle principali attività investigative condotte nel settore, continua, in particolare a distinguersi, quello di matrice *nigeriana*.

La tratta degli esseri umani, ed i delitti connessi, costituiscono, infatti, una forma delittuosa tipica della *criminalità nigeriana* operante da diverso tempo su gran parte dell’Italia centro-settentrionale, ma anche, più recentemente, nelle aree più meridionali della penisola. La rete criminale appare molto capillare e strutturata su legami familiari/etnici transnazionali che si creano e si consolidano nelle capacità manageriali criminali, nei valori culturali e storici, esaltati dalle credenze religiose condivise. Tali consorterie risultano in grado di gestire direttamente tutte le fasi inerenti il reclutamento, il trasferimento e lo sfruttamento sessuale delle giovani connazionali.

Ciascun sodalizio consta di un’elevata compattezza interna che ne consente un’efficace operatività nonostante la ricorrente suddivisione in *cellule*, attive in diverse aree territoriali nonché il riconoscimento dei caratteri dell’associazione mafiosa in diversi procedimenti penali con la conferma ad operare nel settore del narcotraffico, prevalentemente, con l’impiego dei cosiddetti *corrieri ovulatori*, che utilizzano differenziate rotte d’ingresso aeree, marittime o terrestri.

Le numerose attività repressive condotte nei confronti di nigeriani, operativi prevalentemente nella *tratta di esseri umani* finalizzata allo *sfruttamento della prostituzione*, nel *traffico internazionale di sostanze stupefacenti* e nel *favoreggiamento dell’immigrazione clandestina*, consentono di delineare alcuni fattori che ne hanno favorito la specializzazione soprattutto con riferimento al narcotraffico, come:

- la posizione geografica della Nigeria, che costituisce uno snodo fondamentale nella rotta della cocaina dal Sud America verso l’Europa;



- le lacune degli apparati investigativi africani, che consentono ai trafficanti di creare e gestire veri e propri porti franchi in territorio africano, da cui le ingenti partite di sostanze stupefacenti vengono frazionate e reintrodotte in Europa, soprattutto via aerea e via mare;
- il radicamento e l'integrazione di connazionali, in grado di offrire idoneo supporto logistico, in vari Paesi europei, ma anche in Asia e sud America, fattore questo che ha consentito alle organizzazioni nigeriane di ampliare i propri interessi anche all'eroina.

Tali prerogative hanno consentito alla consorteria criminale di affrancarsi dall'assoggettamento ad altri gruppi criminali e di raggiungere una certa autonomia nei traffici perpetrati, nonché di intrattenere proficui rapporti anche con la criminalità organizzata autoctona, come dimostrano alcuni recenti sequestri di *hashish* proveniente dal Marocco e destinato alla cosche 'ndranghetiste e ai clan camorristici.

I gruppi criminali nigeriani, difatti, operano su buona parte del territorio nazionale, comprese le regioni ove risulta forte il controllo della criminalità endogena, come nel caso della Campania e della Sicilia.

Da sempre attivi in Piemonte⁸⁴, Veneto e Campania⁸⁵, hanno progressivamente esteso la loro presenza criminale anche in altre aree del territorio nazionale, quali le regioni adriatiche (in particolare Marche ed Abruzzo), la capitale, le due isole maggiori e, più recentemente, in Puglia⁸⁶.

Anche nelle fattispecie delittuose relative ai *reati contro il patrimonio e la fede pubblica*, si è continuato a registrare negli ultimi anni l'interesse e l'operatività delle organizzazioni criminali di matrice nigeriana, in particolare, nei settori:

- del traffico di valuta falsa e della clonazione ed indebito utilizzo di mezzi elettronici di pagamento;
- delle truffe per corrispondenza, per via telematica e dei cosiddetti "moltiplicatori di euro".

Gli ingenti proventi che tali attività criminali sono in grado di fornire vengono successivamente rimessi in madrepatria, anche attraverso reti abusive di raccolta e trasferimento di denaro, tra cui il noto sistema "hawala" e, in misura minore, sono oggetto di riciclaggio oppure vengono reinvestiti sul territorio nazionale, principalmente in imprese (*african-shop, phone center, internet point*, ecc.) che, per caratteristica e distribuzione, sono in grado di

⁸⁴ In particolare, nella città di Torino, si continua a registrare una forte comunità nigeriana all'interno della quale sono presenti propaggini delinquenziali ben organizzate e strutturate che danno vita a veri e propri sodalizi criminali, tutt'altro che subordinati alla criminalità organizzata autoctona, tanto da essere considerati appartenenti alla cd Mafia Nigeriana.

⁸⁵ In particolare nelle province di Napoli e Caserta. Nella provincia di Caserta è presente gran parte della comunità africana residente nel nostro Paese sia regolare che clandestina. In taluni casi, tale massiccia presenza ha generato momenti di conflittualità con la comunità autoctona.

⁸⁶ Nella città di Palermo, negli ultimi anni, sono state registrate cointeressenze tra gruppi criminali africani ed esponenti di Cosa Nostra finalizzati alla gestione del narcotraffico.



costituire punti di aggregazione per i connazionali e, quindi, utili strumenti di controllo per i menzionati traffici.

Le organizzazioni nigeriane presenti in Italia, hanno basi solidissime nella provincia di Caserta, e, in particolare sul litorale domizio, dove la situazione emergenziale (se non da terzo mondo) che caratterizza costantemente quei territori da un punto di vista ambientale, urbanistico, civile, criminale, ha permesso la costituzione di comunità centro-africane, spesso fuori controllo, in cui al fianco di una dolente e miserabile manodopera sfruttata in agricoltura dal caporalato, convive una criminalità feroce, dedita alla tratta di esseri umani ed allo sfruttamento della prostituzione. E queste entità criminali mantengono legami criminali diretti, proprio nel settore del narco-traffico, con le loro omologhe componenti presenti in molti Paesi europei ed in Italia.

Gli sforzi profusi e i risultati conseguiti nelle indagini in materia svolte sul territorio nazionale, vanno preliminarmente rapportati, per apprezzarne la reale portata, alle plurime difficoltà che un tal genere di investigazioni comportano. A parte le problematiche di ordine generale che tutti conosciamo, bisogna, infatti, aggiungere le altre criticità rilevate nel corso delle attività investigative, come, in primo luogo, quelle riconducibili alle caratteristiche proprie delle suddette organizzazioni che rendono difficoltosa la loro tracciabilità.

Si tratta, invero, di strutture criminali connotate da una spiccata flessibilità in quanto si adattano facilmente sia alle condizioni politiche e di mercato dei vari Paesi (si consideri, ad esempio, lo spostamento dei traffici dall'Egitto alla Libia in relazione al mutare delle politiche di controllo egiziane) sia alla reazione repressiva dei singoli Stati (che, per esempio, ha dato luogo, talvolta, all'eliminazione del ruolo degli scafisti che viene affidato, previa costrizione, a taluno dei migranti, per evitare gli arresti dei membri dell'associazione).

Ancora, si tratta di sodalizi plurimi, non necessariamente collegati tra loro e, per di più, con strutture operative elastiche, capaci di rigenerarsi (che, pertanto, a differenza, ad esempio, delle organizzazioni mafiose, risentono scarsamente dell'azione repressiva degli Stati) e perfino indifferenti (diversamente da quanto avviene, ad esempio, in tema di traffico di stupefacenti) alla perdita del "carico" che non sempre hanno interesse a tutelare.

I relativi movimenti di denaro sono, come già evidenziato, difficilmente ripercorribili a causa dell'uso del contante e, per come accertato, del ricorso al cosiddetto metodo *hawala*, strumenti questi che non solo comportano rischi ridotti di identificabilità ma consentono anche di operare perfino in zone sottosviluppate dove non vi sono banche. Incide, altresì, sullo svolgimento delle indagini, la circostanza che si tratta di organizzazioni transnazionali con



conseguente necessità di rapportarsi con gli ordinamenti dei diversi Paesi coinvolti nelle fasi del traffico; fasi, peraltro, numerose poiché comprendenti, di solito, quella del contatto con il migrante (nel luogo di origine), quella del contatto con chi paga il corrispettivo del viaggio (es. un parente che si trova in Nord Europa), quella del trasferimento (che può interessare diversi Paesi ed il passaggio di diverse frontiere), quella dell'ingresso nel Paese di arrivo (es. l'Italia) e quella dell'eventuale ulteriore trasferimento nella meta finale (es. Nord Europa).

Si consideri anche che, spesso, i Paesi ove è gestita l'offerta si trovano in situazioni di instabilità istituzionale che talvolta, pur in presenza di strumenti giuridici di cooperazione non hanno le condizioni politiche che ne permettano la loro applicazione quindi diventano estremamente difficili i rapporti con le forze di polizia, le attività congiunte di indagine, le rogatorie.

Devono essere sottolineate, inoltre, le ulteriori difficoltà investigative derivanti dalla necessità di svolgere le indagini in tempi ristrettissimi, soprattutto per la necessità di cristallizzare le dichiarazioni dei migranti prima che si rendano irreperibili e, talvolta, dovendo questo Ufficio svolgere plurime e similari attività investigative a causa del sovrapporsi di più sbarchi nell'arco di pochi giorni.

I PROCEDIMENTI PENALI

Per quanto concerne i reati di competenza della DDA si sta, progressivamente, registrando un rilevante incremento dei procedimenti penali iscritti per i reati di cui agli artt. 601 - 602^{ter} c.p.

Le indagini esperite in materia di tratta hanno evidenziato che le vittime di tali reati sono, nella stragrande maggioranza dei casi, minori stranieri entrati nel territorio nazionale attraverso i flussi migratori clandestini di sesso femminile e nazionalità nigeriana.

La gran parte delle vittime è avviata al mercato della prostituzione.

Di seguito si vanno ad elencare alcune attività di indagine ostensibili, riferite al fenomeno della tratta di esseri umani, suddivise per distretto di competenza:

Bari

Nel distretto di Bari sono in corso diverse indagini da cui emerge la pervasività del fenomeno della tratta di esseri umani, soprattutto di origine nigeriana. In particolare si evidenziano:

Proc. pen. n. 1144/16-21 riguardante due cittadini di nazionalità rumena imputati per i reati di tratta di esseri umani e sfruttamento sessuale di altra

